

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Rac. Dramm.

M H

ANTIOCO

TRAGICOMEDIA

DI

TOMASO

CORNELIO

*Tradotta dal Francese
nell' Italiano.*



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. 1708.
Con licenza de' Superiori.

V.

ARGOMENTO.³

SELEVCO Rè dell' *Asiria*, rimase Vedouo del primo letto, doppo hauerne hauuto vn Figlio, che fù chiamato *Antioco*, e riuscì perfetto in tutte le qualità del Corpo, e dell' *Animo*. Auanzato poi il *Padre Seleuco* in età più matura, sentendo publicar dalla *Fama* le singolari bellezze della *Principessa Stratonica* Figlia di *Demetrio Rè della Macedonia*, innamoratosene, la fece cbieder per *Moglie*, e l'ottenne. In tanto, ad effetto di condurla in *Asiria*, con incauto consiglio, spedì in *Macedonia* il *Figliuolo Antioco*, che stranamente acceso di *Stratonica*, soffocò nondimeno il suo affetto per non offendere il rispetto

A 2 do.



4
dovuto al Padre, & alla propria
Virtù; mà, perche l'amore è una
passione, che tanto più cresce,
quanto più si contrasta; giunta
Stratonica in Asiria, si ridusse à
tali estremità l'infelice Antioco,
che per celare la vera cagione
de' suoi affanni, pensò di chieder
licenza al Padre d'allontanarsi
per qualche tempo dalla Corte,
prima del giorno, in cui si dove-
vano celebrare le pompe delle
Nozze Reali; da questo preteso
congedo principia il filo, che gui-
da à sciogliere il nodo di questa
memorabile azione, in cui il
Padre ammirato della gran vir-
tù del Figliuolo, li cede in un con
la Corona, ancora la Sposa.

Le Voci di Deità, Fato, Desti-
no, Fortuna, e simili, escono dalla
bocca degl' Interlocutori Gentili,
non dal cuore dell' Autore Cat-
tolico dell'Opera. Vi-

5
Vidit D. Seraphinus Rotarius
Clericus Regularis Sancti Pauli
in Metropolitana Bononiæ Pœ-
nitentiarius pro Eminentissimo,
ac Reuerendissimo Domino,
D. Iacobo Cardin. Boncom-
pagno Archiepiscopo, Bonon.
& Principe.

Imprimatur.

Fr. A. Leonius Inquisitor Generalis
Bononiæ.

A 3

PER-

PERSONAGGI.

SELEVCO Rè dell'Asiria.

STRATONICA Figlia di
Demetrio Rè di Macedo-
nia.

ANTIOCO Figlio di Seleu-
co Amante di Stratonica.

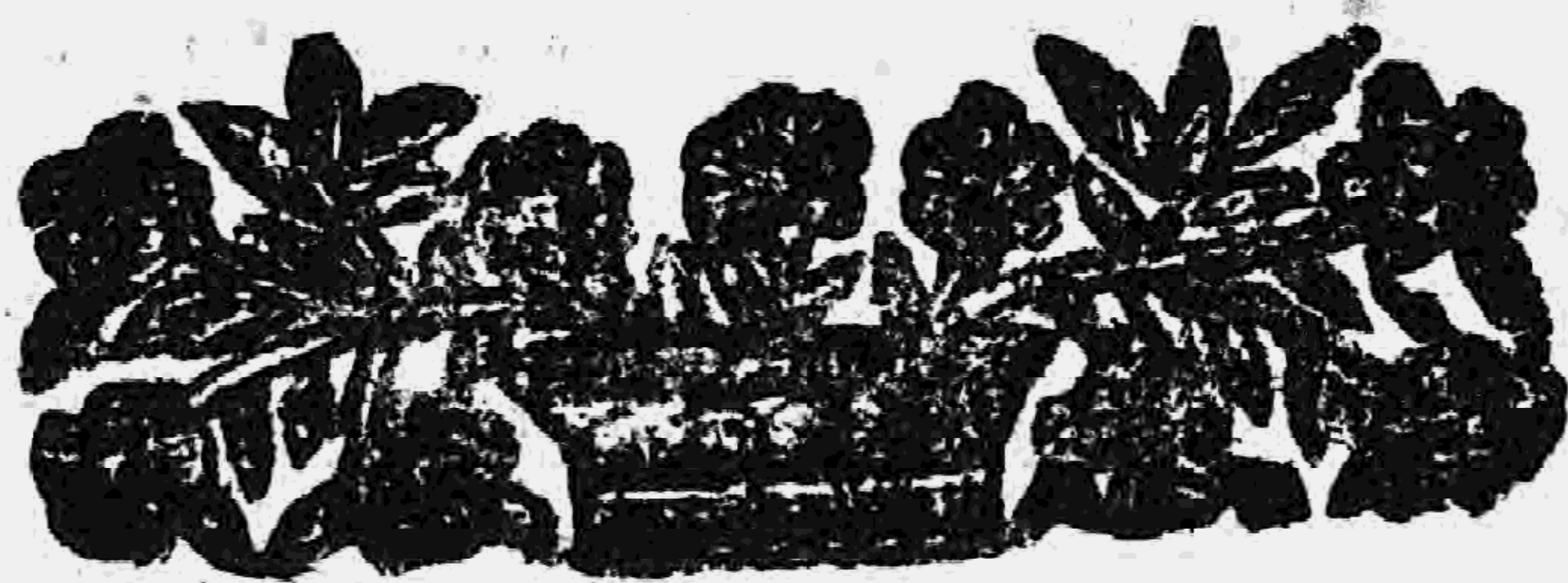
ARSINOE Nipote di Seleu-
co.

TIGRANE Favorito d'An-
tioco Amante d'Arfinoe.

FENICIA Confidente di
Stratonica.

BARSINA Confidente d'
Arfinoe.

AT-



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Antioco, Tigrane.

Ant.



N vano v'affati-
cate, ò Tigrane,
perche mi renda
vinto à questa
dolce lusinga.
L'offrirmi vn ta-
le rimedio, è vn
raddoppiare il mio male, e creder-
lo effetto d'vn lieue dolore, se si
potesse guarire con lo splendore
d'vn Trono; Benche la Corona sia
cara anche à più ritrosi, godo pe-
rò di vederla brillare sù la testa
del Padre; e l'orgoglio de' miei
desiderij, nons'è mai analzato si-
no à questa gran diuisione, alla
quale inclina la sua bontà. Con
che cuore potrei accettare li dirit-

A 4

ti

ti d'un Diadema, se non hò per anche imparato à governare me stesso? Con qual auida sete d'un vano titolo di Rè assumerei il comando degli altri, se non hò il dominio di me medesimo? Nò nò, l'auidità dell'indipendenza non m'hà per anco lasciato vedere questa speranza; che se bene potrebbe esser giusta nel posto in cui son nato, nondimeno posso viuer contento anche senza Corona.

Tig. Ogn'vno conosce, ò Signore, con quanto potere la virtù regoli il vostro coraggio, e troppo grandi sono gli effetti, che ne vediamo, per lasciar luogo à credere, che siate vn Principe ambizioso; mà il Rè, che hà la brama impaziente di rendere questo giorno il più bello della sua vita, languirà ne' suoi desiderij, se per renderli sodisfatti sposando Stratonica, non vede insieme coronato il Figliuolo. L'eccesso del suo Amore per questa bella Regina richiede quanto hà di risplendente la grandezzaौरana, e crede di secondar male la gloria della sua ellettione, se non la fa sedere sul Trono in mezzo di due Monarchi; soffrite dunque, che noi vediamo risplendere il giorno d'un Augusto

sto Imeneo, e che la vostra Coronazione accresca lo splendore di questa gran pompa.

Ant. Le circostanze di questa azione non hanno in se cosa alcuna che possa abbagliarmi; Io sò molto bene, che Seleuco adora Stratonica, che non viue, se non per essa, e che giammai l'Amore hà preso tanto interesse per far risplendere le solennità d'un gran giorno; Mà consacrandole esso vn ardor tutto puro, farà diuenire vn'ingiuria per lei la bontà, che hà per il Figlio; poiche con questa diuisione di Stati, la priuerebbe d'estendere fino sopra di mè la gloria delle sue leggi. Così, mio caro Tigrane, qualunque cosa, che il Rè mediti, è necessario, che il mio rifiutto si dichiari per Stratonica, e che opponga vn giusto ostacolo al ingiusto progetto, che nell'atto di coronarmi la priuerebbe d'un fedele Vassallo.

Tig. Quando Seleuco sottopone alle vostre Legi la Fenicia, regna egli non pertanto nell'Assiria; Crede che sarà più bello lo splendor di quel Giorno, nel quale dando la mano à Stratonica, sottometterà à questa in voi gli omaggi d'un Rè; ma se voi vi ritrouate capace

di questo rifiuto, questo è vn effetto del vostro cordoglio, il di cui eccesso v'opprime. E' già gran tempo, che vna certa languidezza fà apparire dalli occhij vostri l'affanno del vostro cuore; Non v'è cosa, che possa opporsi à questo funesto abbattimento. La solitudine è l'vnico ben, che vi resta, e quanto mai di più dolce hà hauuto la Corte sembra non esser per voi, che tormento, e supplizio; Ogn'vno sorpreso da questa estrema mutatione.....

Ant. Ah Tigrane! io medesimo ne rimango sorpreso, e gli atroci affalti del mio fiero cordoglio abbattono la mia ragione, e confondono li miei sensi; in vano oppongo al loro torbido tutta la forza del mio coraggio; quanto più ne risento l'effetto, meno ne intendo la cagione; e per comprenderla, altro non s'offre à miei ochij, che l'incognita forza de gl'Astri maligni, e lo sdegno del Cielo per castigarmi.

Tig. Dunque l'ingiusta violenza delle Stelle nemiche.....

Ant. Sì Tigrane; il mio silenzio ve lo afferma. Se qualche segreto ramarico fosse la cagione de' miei sospiri potrei io lungamente celar-

ne-

uelo! à voi la di cui amicizia m'è tanto cara, che non v'è cosa che la mia potesse tacere? à voi à cui sono debitore della vita, e dello stato conseruatomi dal vostro valore.

Tig. Questo è vn troppo ricordarui d'vn seruiggio ben debole, quando io riconosco da voi l'esserli la Principessa resa propitia alla mia fiamma. Io l'amauo, mà condannando la ragione i miei desiderij vn rispetto severo suffocaua li miei sospiri. Il grado d'Arfinoe Nipote di Seleuco, e Figlia del di lui Fratello, obligaua l'amor mio à tacere]. Voi hauete autorizzato i miei voti appresso di lei, voi ne hauete ritratto il dolce assenso, che deue rendermi felice, onde li più gran sforzi, che possa immaginarsi il mio zelo, sono inferiori al premio che il Rè mi destina. Mà se io ardissi, ò Signore, in vno stato sì auuantaggioso, e quando vi sono obligato di tutto, lamentarmi alquanto di voi, direi, che in segreto questa profonda malenconia, sospendendo la mia felicità, mette ostacolo alla mia gloria. Il Rè che s'afflige della vostra sorte infelice, non sà risolversi all'vltime sue so-

disfattioni, quando voi non siate contento, e come vn'istesso giorno egualmente propizio accostando mè al Trono deue collocarui Stratonica, così in vano li miei più feruidi voti ardiscono sollecitarlo, quando la vostra inquietudine pare, che vi ripugni.

Ant. Ed è appunto per questo, che l'anima mia abbatuta si dà intieramente in preda di quel dolor che m'uccide. Tanto più me ne risento, quanto che sò dipendere la felicità del Rè da queste Nozze, che differisce à mio riguardo; E già che fino à tal segno la sua bontà l'inquieta, parlateli, e procurate di farli aggradire che io mi ritiri. Può essere, che vn Mese, è due di lontananza mi rendano quel riposo, che non sò ritrouare nella Corte. La pompa di questa m'imbarazza. Le mie inquietudini per calmare li proprij eccessi mi domandano la solitudine, e questo è il solo bene, che voi mi potete ottenere.

Tig. Ch'io procuri, ò Signore, il vostro esiglio dalla Corte!

Ant. Si questo esiglio volontario, impostomi dal mio dolore è il solo remedio, che può raddolcire la
mia

mia pena quì ogni cosa m'inquieta, e la confusione, in cui mi ritrouo, è per me vn sopraccarico di passione nell'altrui felicità. Mi rendo odioso à me stesso, mà per quanto mi sforzi, il mio cuore rigetta à mio mal grado ogni occasione di Gioia. Languisco, sospiro, e non sò dire il perche; Andate Tigrane, andate anco vn volta dal Rè, e procurando la mia lontananza, sollecitate il felice spettacolo d'vn Augusta Funzione, alla quale la mia sola presenza s'opponne.

Tig. Mà Signore questo disegno.....

Ant. Non v'è cosa valeuole à farmelo cangiare, se oserete parlarli, farà vn seruirmi; Temete forse la colera d'vn Rè, che tanto v'ama?

Tig. Li miei voti più ardenti non aspirano, che ad obbedirui, e seruendo il vostro desio di regola à miei; io parlerò sì, mà nulla otterrò.



S C E N A S E C O N D A .

Antioco solo .

Ant. **S**iegui il giusto disegno à cui t'è inuita l'honore . Abbandona questi luoghi funesti , & anco la vita , ingrato Antioco ; e procura almeno con la tua morte di redimerti dalla vergogna del tuo destino . Mà questo esiglio à cui aspira il tuo affanno ti renderà forse l'imperio de' tuoi sensi ribelli ? Credi tù di sentire all'horameno l'ardore della tua fiamma ! e cangiando luogo cangierai tù di cuore ! nò nò pensi in vano di vincere la tua debolezza ; il tuo destino è d'amare ; amerai sempre , e benchè la tua ragione ti offerisca il soccorso , hai troppo caro il tuo male per volerne guarire . Ah vile ! à qual segno ti strascina la passione ? Adorare Stratonica , e violare la fede douuta da vn Figlio al Padre , da vn Suddito al Rè , essendo già quella di Stratonica il fortunato premio della fiamma di Seleuco ? In virtù di questo impegno non è ella diuenuta sua moglie ? Ed era dunque sì necessario l'attendere ,
che

che Stratonica fosse gionta ad vn tal segno per bandire vn fuoco sì detestabile ? Pensa , pensa all'orrore di quel segreto rimprovero , che la natura oppone à tuoi pazzi destini , e rimira quanto li trasporti di questo tuo Amore egualmente offendono gli huomini , e gli Dei . Nella perdita di quel Ritratto fatale , di cui tanto ti crucij , pare che il Cielo stesso t'offerisca vn fauore uole soccorso . E sso nodriua la tua fiamma , fomentaua il tuo ardore , e ciò che lusingaua i tuoi sguardi , si stampaua poi nel tuo cuore . Eppure mentre questo Ritratto t'inuitaua à mille riflessioni prudenti , pare che in questa perdita tù habbi perduto tutto il bene della tua vita ; mà ohimè ! à che serue che sij passato in altre mani , se non è scancellato da questo misero cuore ? Io vedo dentro di questo ; e ve la vedo sempre , vn adorabile Regina accrescere il mio fuoco , e raddoppiar la mia pena , contemplo con piacere quel merauiglioso accoppiamento de'vezzi dello spirito , con le grazie del corpo , e ritrouando in essi tutt' hora nuoui motiui di stima ; quella stessa ragione , che m'accusaua d'vn delitto , costretta
di

di cedere à colpi così potenti, si mette centro di mè nel partito de' sensi miei. Amiamo dunque, già che mi è vn male necessario; mà amiamo solo per patire, e tacere, e cerchiamo nell'esiglio, ch'è l'vnico mio ricorso il fine di questo amore, con quello de' giorni miei. Colà il mio vltimo sospiro essalato per Stratonica, metterà il termine all'ingiustitia d'vn fuoco tanto colpeuole, e il mio nascosto segreto giustificando la mia fede mi restituirà.....
 Mà; oh Dei; e d'essa quella, ch'io vedo? In qual confusione mi getta vna vista sì cara; la mia ragione si confonde; l'anima mia è sconuolta. Fuggiamo, questo solo partito può risparmiarmi la pena.....

SCENA TERZA.

Stratonica, Antioce, Fenicia.

Str. **E** Che, ò Prencipe? Io dunque son quella che vi scaccio di quà?

Ant. Se il fugirmi offende in voi l'honore del Diadema si può perdonarlo à chi fugge se stesso; Giudicate voi se posso venire à fine de'

mali miei. Procuro di perdermi, e mi ritrouo per tutto.

Str. Se il ritrouarui per tutto è per voi vn supplizio, risoluetevi, ò Prencipe, à renderui giustitia, e qualunque sij il diletto, che vi dà il vostro dolore, vi consolarete à non perderui più.

Ant. Questo appunto raddoppia i timori della mia ragione. L'habito fatto nel cordoglio mi vi fa trouar del piacere, e temo di non poter mai risanarmi da vn male, del quale à mio dispetto mi compiaccio.

Str. Se voi ve ne compiaccete vi rendete meno compatibile di quelli à quali il rigore del vostro male dà da temere, leuando ad essi vn riposo, che à voi concede.

Ant. Dunque sarà diuenuta felicità il compiacersi di penare? Vn male non è egli male maggiore se lusinga in apparenza, e per insinuar si mostra d'hauer perduta la forza? Nò nò, sono tanto più penetranti i suoi colpi, quanto che per sorprendere l'anima ingannano i sensi, e facendoci appena risentire vn dolore, che non dispiace, la violenza delli Astri ce lo rende poi necessario, sforzando vn cuore, sedotto da questo tradi-
 men-

mento à rifiutare quel foccor-
so, che la ragione offerisce.

Str. Il vezzo di quel male per cui il cuore s'opponne alla ragione consiste molto meno nell'effetto, che nella causa, e per iscoprire qual rimedio se li debba applicare, chi lo conosce così bene, lo dourebbe palesare.

Ant. Afflitto, confuso, e vaneggiante, se questo male può piacermi men'è cara la pena, senza saperne il perchè, e quando vna simile confusione ingombra lo spirito chi mal sà ciò che sente; meno sà ciò che dice.

Str. Il Rè troppo risente la vostra pena per non fare vno sforzo.....

Ant. Questo è appunto quello, che mi tormenta, ò Madama; il di lui dispiacere m'affligge, e perche vn funesto destino raddoppia il mio dolore, con lo splendor della Corte, spero che il Rè sij per approuare, che io mi ritiri per poco tempo in qualche solitudine. Compiaceteui però, ò Madama, di secondar le mie brame per ottenere l'assenso, e con li vostri ufficij.....

Str. Come, ò Principe? deggio io credere che questa vostra afflizione porti qualche segreta invidia della

della mia gloria? e che vna commozione gelosa del vostro cuore, allhora che vengo chiamata al Trono?.....

Ant. E che mi dite mai, ò Madama! corrisponda pure la giustizia del Cielo al ardenza de'voti miei, e sarete subito la Regina del Mondo. Se lo Scettro cò tutto lo splendore, che l'accompagna fosse nelle mie mani, cheche voi ne crediate, mi vedreste deporlo a'vostri piedi; In questo grado fastoso ben lungi, che la pompa me ne alletti io non pretendo altro, che adorare, vedere, e seruire la mia Regina; Ella sola n'è degna, e pertanto più innalzarla..... mà oh Dio!.....

Str. Voi hauete ragione di non finire, e la confusione può regnare in voi, quando la ciuiltà v'impegna à dir troppo.

Ant. E perche mai affettare il rigore di questo rimprovero! la mia bocca non proferisce cos'alcuna senza l'assenso del mio cuore, e questa brillante vnione di virtù, e di gratie.... Madama.... Il Rè troppo risente il mio male, proponete la mia ritirata, e di gratia ottenete.....

Str. Principe io ascendo al Trono, e voi

voi m' abbandonate? Il fuggire d' essere testimonia è forsi vn apprezzar la mia gloria?

Ant. Ah se voi conoſceſte tutto ciò ch' è neceſſario crederne..... Addio Madama, Addio; nella confuſione in cui mi ritrouo, penare, fuggire, e tacere, è tutto quello che m'è permeſſo.

S C E N A I V.

Stratonica, Fenicia.

Fen. **O** Vero io poco n'intendo, è Madama, è che il Principe procura nascondere vn male la di cui ſorgente è nell' Anima. In quel tempo ch'ei vi parlaua, ſe li ſuoi timidi ſguardi s'incontrauano ne' voſtri, girauano erranti da tutte le parti. Languente, ſtupido, pieno d'vn eſtremo diſordine, ſe ardiſci ſpiegarmi; direi, che vi ama, e che laſciatoſi affaſcinare da tante grazie.....

Str. Come Fenicia? tù credi che poſſa amarmi?

Fen. Temo di dir troppo, mà ſe deuo dir tutto ciò che m'imagino, credo, che ciò potrebbe eſſere ſenza ſpiacerui, dall'aria con che parlate comprendo, che ſenza ſdegno.....

Str.

Str. Ah Fenicia, che ſaprai dire?

Fen. Che ne dite pur voi?

Str. Che può mai dirti vn' Anima ſtupettata, abbattuta, che rimirà in ciò che deue, tutto ciò che l'uccide, e che raddoppiando li sforzi de' ſuoi doueri ſoffrirà mille morti più toſto, che mancare à ſe ſteſſa? Sì sì, ò Fenicia, Seleuco hauerà ciò che ſpera; Egli riceuè la mia Fede nella Corte di mio Padre. Con queſta io ſono già ſua Conſorte, & in vano il mio nemico deſtino farà tremare la mia coſtanza à dargli gli vltimi aſſenſi; E perche mai non furono dati all' hora, quando il bene dello Stato concluſe queſto Imeneo! Qual neceſſità richiedeuà, che ſi differifero le pompe, per laſciarmi tempo di conoſcer ſuo Figlio? Intanto, che Seleuco tornò nell' Aſſiria, è penſò alli apparati d'vn Deſtino, che deue leuarmi la vita, venne il Principe Antiocho nella Corte di mio Padre ad incantarmi: mentre aſpetto, che mi conduchi in queſte parti commincia ad allontanarſi da mè la mia pace. Vn tratto galante, vn anima nobile, vn alto coraggio, alla fine tutte le qualità d'vn perfetto Eroe, alle Corſe, à i Tornei

nei, la sua leggiadria sempre accompagnata dalle Vittorie; alla fine sentiuo à mio mal grado, che sempre vincendo, guadagnando li premij, guadagnaua anco il mio cuore.

Fen. Antioco senza dubbio possiede tutto ciò che può piacere, mà la vostra mano era già promessa à suo Padre, e quando il vostro cuore si sentiua ad infiammare.....

Str. Ah si sà forsi che s'ama quando si principia ad amare? E quando Amore tenta il possesso d'vn cuore si lascia egli conoscere quand' ancora si può resistergli? Nò nò, e la mia disauentura mi costringe hora à prouarlo. Amore ci sorprende col mascherarsi; Auanti che alcun sospetto possa scoprir la sua nascita esso pratica delle intelligenze segrete dentro dell'anima, che attacca, e l'industrioso potere del suo incognito fuoco s'acquista de' partigiani, che ve lo introducono. Il vezzo impercettibile, d'vna tenera, e dolce inclinazione dispone da principio l'anima ad esser sensibile. Vn poco di commozione, che appena si lascia conoscere, non sà render sospetta vna pena che piace. L'immagine

gine insinuante d'vn merito perfetto dipinge da principio per innocente questa compiacenza, e la virtù, che si ammira autorizza l'errore de' sensi abbagliati da questa ingannatrice lusinga. Il cuore sedotto da queste fallaci apparenze, si fida delle proprie forze per sempre vincere, e sopra l'offerta del soccorso, che la ragione li promette lascia operare senza timore vn veleno tanto sottile. Ne ama la dolcezza, lo gusta, e gode anco di fomentarlo, pensando che possa bastare saperne il rimedio ad ogni bisogno. Mà quando il male addulto incalza à riscuoterui, la piaga è già diuenuta insanabile. Fù in questa maniera, che da principio la mia estrema imprudenza mi lasciò acconsentire à tradirmi da me medesima. Vn non sò che di grande in Antioco hà estorto dal mio cuore il tributo ch' hora li rende questo cuore ripieno per lui d'vna feruida stima non pensò d'offendere, nè il mio debito, nè la mia gloria. Amirauo senza scrupolo vn Principe così perfetto. Voleuo stimarlo, mà in fatti l'amauo, & il mio cuore non curando l'artificio de' sensi miei, pensaua di poter

ter fuggire vn delitto del quale era tinto.

Fen. Mà quale speranza potete hauere da questo amore infelice?

Str. Ti replico di bel nuouo, ò Fenicia; io farò quello che deuo, e se bene Antioco hà troppo di che piacermi, la mia mano seruirà la mia fede. Io sono già tutta di suo Padre, mà vorrei però poter credere, che Antioco sentisse per mè ciò, che io prouo per lui. Vorrei, che quella stessa inclinatione, che mi violenta, cagionasse in lui vn eguale tormento, per questo funesto Imeneo. Che tremando in vedere ch'io sono strascinata da vn debito, al quale non posso mancare, volesse dirmelo, e non ardiffe scoprimelo. Che il suo viuo dolore, frenato dal rispetto raccomandasse le sue querelle à i sospiri confusi, mà le soprimesse in maniera, che frà sì duri contrasti mi lasciasse indouinare, ciò ch'egli non mi dicesse.



SCE-

S C E N A V.

Seleuco, Stratonica, Fenicia.

Sel. **T** Vtto è pronto, ò Madama, e l'Asiria impatiente di rendere li suoi omaggi alla sua Regina, non aspetta se non il profimo giorno, per far vedere come brama, e Stratonica sul Trono, e Seleuco felice. Vna sola pena s'opponne alla perfezione della mia gioia; Il Prencipe sempre immerso ne' suoi affanni, non potendo vincerli, procura ostinatamente di ricauare da me l'assenso della sua ritirata. Io mi vergogno, che in mezzo all'amor, che m'infiama, altri interessi possino qualche cosa sopra l'Anima mia. Mà forsi questo Figlio hà qualità tali, che ponno esser capaci di rendere il suo infortunio degno del vostro compatimento, e della vostra bontà. Imploro il soccorso di queste, ò Madama. Fate che non ci abbandoni. S'io hò della tenerezza, egli hà del merito, e vi farò obligato in estremo, se dissuadendolo dal suo disegno, otterrete, che vi sostenga à salire sul Trono.

Antioco.

B

Str.

Str. Qualunque sia il vostro amore, mi farebbe ingiuria, o Signore, se soffocasse in voi le voci della natura, e vi hauesse sedotto, sino à distaccarui dalle apprensioni, alle quali vi obbliga vn interesse tanto prezioso. Giamaï non fù veduto vn Padre à temere più giustamente per vn Figlio sì illustre, condannato ad vn destino così infelice. Mà in vano li nostri desiderij promouono il sollieuo di quelli eccessi inquieti, che intorbidano la sua ragione. Per occultarmi la confusione in cui lo spinge la sua ventura, egli m'impiega per ottenere il vostro assenso alla sua ritirata; e lo splendore delli apparati, che la Corte v'è disponendo, altrettanto aumenta il suo affanno, quanto lusinga il vostro Amore.

Sel. Che mi resta dunque à sperare, o Madama, e qual Nume fauorevole gli renderà quel riposo la di cui perdita tanto m'affligge? Come però l'ambizione è onnipotente sopra i suoi pari, spero di vedere con tal mezzo terminati i suoi dolori. Nel punto, che la mia mano vi guida al Trono dell'Asiria, desidero ch'esso occupi quello della Fenicia, e spero,
che

che la dolcezza del regnare sia per preualere nell'animo suo ad vn cordoglio tanto profondo. Tigrane però m'assicura, che, ben lungi di mostrarsi sensibile, persiste in vn inuincibile rifiuto, nè sà vedere cosa, da cui possa scoprire la cagione d'un male, che tutte le nostre diligenze non possono raddolcire.

Str. Questa è la ragione, che me ne fa temere più perigliosa la continuazione. Qualunque sia la pena, che soffre il Principe, non si può far altro, che compatirlo, e l'amor paterno vi fa ricercare inuano il rimedio ad vn male, ch'egli procura nascondere; Hò fatto già tutti i sforzi per vincere il suo silenzio, mà mi sono accorta, che s'inaspriva à questa violenza, e temendo di troppo inoltrarmi.....

Sel. Ah che à voi ogni cosa è permessa, e voi sola potete rendermi il mio Figliuolo. Io spero tutto dalla vostra diligenza, onde à voi stà l'impiegarla per distornare vn destino, l'orrore del quale mi minaccia, e per leggere dentro del di lui cuore, al dispetto della sua fatalità, sforzateui fino a lusingare la sua afflittione. Quando

voilo stringerete, si disporrà for-
 si a spiegare il tormento, che lo
 cruccia; sopra tutto fategli ab-
 bandonare il disegno di partire.
 Questo è vn progetto à cui non
 posso acconsentire; Intanto che
 la vostra bontà ne distornerà l'ef-
 fetto, anderò a pregare il Cielo,
 che vi secondi, e disarmando i
 suoi sdegni con le mie diuote pre-
 ghiera, dimanderò à i Numi ciò,
 che attendo da voi.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Arsinoe, Barsina.

Bar.



H che quando la
 languidezza v'è fi-
 no al estremo, la
 confusione, che
 la segue fa co-
 noscere, ch'egli
 ama.

Ars. Sì, ò Barsina, si mascheri pure
 il Principe quanto li piace; il so-
 lo Amore può cagionarli vn tale
 tormento, & a suo mal grado li
 miei sospetti mi fanno legger fino
 dentro il suo cuore.

Bar. Può anch'essere che Antioco so-
 spiri per voi, e per questo ad on-
 ta di tutte l'arti, ch'egli v'è, à voi
 sarebbe facile lo scoprire quel
 male, di cui voi foste la cagione
 innocente. B 3 *Ars.*

Ars. Tù credi che possa amarmi? Eſſo, che co' ſuoi Vſſicij preſanti hà protetto l'omaggio dell'inclinazioni di Tigrane; e conſtringendomi ad aggradirlo con l'affenſo del Rè, hà aſſicurato al di lui Amore la corriſpondenza del mio cuore, e della mia fede.

Bar. In fatti ſono pochi quelli, che voleſſero proteggere la fiamma d'vn Riuale; mà non v'è coſa, ò Madama, che vna grand'anima non ardiſca intraprendere, & hauendo Tigrane ſaluato la vita al ſuo Principe, mi viene ad eſſer ſoſpetta ogni coſa, che faccia in auuantaggio del di lui amore. Forſi l'amicizia, vnita alla gratitudine hà potuto trionfare dell'ardore, che ſente, e coſtringerlo al ſilenzio; e benchè ſi ſforzi ſoffocare i ſoſpiri, non vien egli tradito dall'eceſſo del ſuo tormento? Può egli ſpiegarſi più di coſi per far conoſcere, che abbandona con troppa violenza l'oggetto che ama?

Ars. Tù dici il vero, altro non è che vn ſforzo amoroſo, mà crudele, quello, che lo toglie à ſè ſteſſo; mà mètre ſi ſoggetta a queſta legge crudele, la Regina hà maggior parte di me in ciò ch'egli patiſce.

Bar.

Bar. Stratonica?

Ars. Quella ſteſſa.

Bar. E voi lo potete credere, quando vedete il poco d'interèſſe, ch'egli dimoſtra per la di lei gloria in tempo, ch'ogn'vno à gara ſi moſtra ſollecito, egli ſi crede diſpenſato da ogni debito, anco più debole; non le parla mai, e fuggendola ſempre.....

Ars. Se la fugge, non è perche in ciò ſegua li ſtimoli della ſua afflizione; fugge, e teme quelli occhi troppo poſſenti nell'incantare, & il temere va bell'oggetto, ſe tù nol fai è vn confeſſare d'amarlo.

Bar. Come? Queſta dunque è vna proua infallibile della ſua fiamma?

Ars. Nò; mà in fine io fermo i miei ſoſpetti ſù queſto ritratto della Regina, che ritrouato da me al paſſeggio, non mi laſcia quaſi dubitare d'vn affetto, che la riuerenza tiene ſegreto, doppo che il caſo me ne hà reſa depositaria, oſſeruo, che chi l'hà perduto non vuol dolerſi di tale diſgrazia, perche ogn'altro, fuor che vn Amante, quall'habbia la neceſſità di tacere ſe ne lamenterebbe altamente, e farebbe ogni ſforzo per ricuperarlo (*Qui caua fuori vna Buſta, che*

B 4

fa

fà vedere à Barsina .) Mira Barsina con quanta spesa è fabbricata la Busta? Ammira tutt'all'intorno qual pomposo ornamento di Diamante; tanta profusione non essendo commune fà conoscere l'alta fortuna di chi l'ha potuta ordinare, e ben si scorge essere d'un tal prezzo, che non poteua farla sì ricca altri che un Principe: oltre di ciò io l'ho ritrouata in quello stesso luogo solitario, doue Antioco si compiace di spasseggiare sotto il folto di quelli Arbori, la di cui aggradeuole frescura hà tanta attrattiva per chi cerca la solitudine nelle profonde aggritationi dell'Animo. Credemi, che questa è vna forte prova de'miei sospetti.

Bar. Se non v'ingannate ne' vostri sospetti la di lui disgrazia è ben degna di compassione: essendo bastante a far tremare il riflesso d'esser rivale d'un Padre, e d'un Rè; mà d'un Rè, che adora Stratonica.

Ars. Bisogna, che questo Amore si suelli; questa Busta scoprirà il tutto, e per farlo sicuramente, non mi occorre se non esporla alli occhij d'Antioco, fingendo portarla per mio ornamento; pen-
fi

fi tū che potrà reggere alla confusione, che l'assalirà nel vederla?

Bar. Con questo modo si potrà scoprire il fuoco, che tien nascosto; mà vi scordate voi di ciò che hauete fatto, hauendo cangiato il ritratto nella Busta, e postoui il vostro in vece di quello della Regina?

Ars. Ho appunto voluto a bello studio riporre il mio in luogo dell'altro. Se questo cambio non m'aiuta a chiarirmi, sperarei in vano di riuscire in questo disegno. Potrebbe essere, che Antioco fosse tanto Padrone di se medesimo, che non mi lasciasse penetrare cosa alcuna di ciò, che non ardisce palesare: mà nel vedere la Busta, assicurato, che io trattengo in mia mano il Ritratto di Stratonica; forse per recuperare un deposito tanto pretioso, il suo ardore lo porterà a scoprire ciò che nasconde con tanta cura. E quand'anco potesse lasciarmi in qualche incertezza, goderei almeno della sua inquietudine; questa sola lo accuserebbe, e quando..... Mà ecco che viene; per darli maggior libertà Barsina lasciami sola, e ritirati.

SCENA SECONDA.

Antiocho, Arsinoe.

Ars. Sarà egli possibile, ò Signore, che voi medesimo vi siate opposto alla vostra Gloria? E quando il Rè vuol coronarui habbiate della pena per acconsentire ad vn Regno? Lo splendore d' vn posto sì grande, e d' vna pompa sì illustre

Ant. Il Rè è stato ingannato dalla sua bontà, quando me ne hà giudicato degno; mà il mio zelo hauebbe mal corrisposto, se haueffi accettato ciò, che non m'era douuto; io son nato suo Suddito, e mi faccio gloria di esserlo.

Ars. Dite più tosto che il cordoglio si è fatto Tiranno della vostr' anima, e che il vostro cuore lasciandosene opprimere, tutto ciò che dourebbe raddolcirlo ve lo raddoppia.

Ant. E' vero che il cordoglio mi vince, e che in vano procuro di superare, ò di nascondere la mia debolezza, a mio dispetto conuen-go cedere, e la forza del suo veleno infetta la mia ragione, con vn vapore maligno, sempre mi approfondo, e la confusione

di

di gratia..... fate..... (*vede il ritratto.*)

Ars. E bene, ò Signore, che deuo io fare? Voi non parlate più, e tutto in vn colpo gli occhij vostri.....

Ant. Esamino vna fattura ricca, e curiosa, e ritrouo in questa busta vn capo d' opera tanto rara, che pare vaneggi il mio Spirito nel rimirarla; l' inuentione è nuoua, e molto ne stimo l'artificio.

Ars. Tutta bella ch' ella sia, io la tengo dal Caso.

Ant. Come, ò Madama! il caso dunque ve l' hà posta in mano?

Ars. Sì, ò Signore, e questa è la cagione della mia marauiglia, non sapendo imaginarmi, come, chi l' hà con tanta profusione arricchita, possa soffrirne la perdita senza curarsene.

Ant. Mi stupisco ancor io, come ne resti segreto il perditore; mà intanto che se ne fuelli il vero, permettemi, ò Madama, che il veda, e che procuri di approfittarmi di ciò, che si potesse pretendere da questo modello, per imitarlo in vna fattura a me cara, e segreta. Mi farebbe appunto necessaria vn' opera simile; nè saprei come meglio concepirne il disegno.....

B 6

Ars.

Ars. Io haueuo della stima per questo deposito, e pensauo d'hauernela con ragione; mà ve lo dono, nè voglio trattenerne per me altro che il ritratto.....

Ant. Ah questo è vn oltraggiarmi, con temere di confidarmelo, e concedetemi, che il vederlo possa raddolcir le mie pene; la Pittura mi è sempre piacciuta.

Ars. Se deuo credere alla voce, che corre, questa vi può molto bene piacere; & in fine quando l'haurete esaminata, ditemi con vn cenno d'occhio ciò, che ne giudicate, se li delineamenti son franchi, e se la mano, che....

Ant. (*Trattenendo Arsinoe dall'aprire la Busta*) Nò Madamma: di già il delirio occupa l'anima mia, e per il meno alla vostra presenza è mio douere il sfuggir tuttociò, che può esser capace d'accrescerlo esaminando l'arte del Pittore in questo ritratto, forse mi scorderò mio mal grado.....

Ars. Io ve lo lascio, ò Signore, e benchè hauesse a dirui molte cose sopra questo ritratto, la Regina che sopraggiunge m'obbliga ad abbandonarui.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Stratonica. Antioco.

Ant. **E** Bene, ò Madama, è egli disposto il Rè a farmi la grazia? Acconsente egli al destino, che mi scaccia di qui? Mi permette egli di procurare lungi da questa Corte la dolcezza di quel riposo di cui son priuo?

Str. Per restituiruela, ò Signore, sperate tutto da vn tal Padre; non vi è cosa, che non posponga alla tenerezza, che hà per voi; mà il credere, che con facilità voglia prestare il suo assenso al vostro ritirarui dalla Corte, è vn troppo lusingarui. Il solo disegno lo spauenta, & il parlarne diuiene vn delitto.

Ant. M'è dunque necessario l'abbisfarmi sempre più ne'miei mali, e che sempre vn infelice, e mortale languidezza....

Str. Non v'è alcuno, che in fauor vostro non risenta il suo rigore; mà quando per raddolcirlo, dimandate di ritirarui..... Là Corte non hà ella forse cosa alcuna, il di cui splendore vi alletti? Non vi vedete voi che oggetti d'abborimento?

Ant.

Ant. Ah non è questo, che mi sij necessario l'allontanarmene, se al Mondo v'è cosa, che mi lusinghi, ò m'inuiti in questa sola Corte io la vedo, e l'ammiro, nè l'Vniuerso tutto hà cosa di sì alto prezzo, che eguagli le dolcezze dalle quali mi sento rapire; mà nella turbida confusione dell'anima mia abbattuta, la mia felicità fà il mio affanno; ciò che mi piace mi uccide, & il mio funesto cordoglio hà l'arte d'auelenare tutto il bene, che il Cielo vorrebbe dispensarmi.

Str. Come? Star immerso in questo eterno cordoglio, senza mai dirne la causa? Hauerei creduto di poter qualche cosa sopra di voi; mà.....

Ant. Se vi degnate d'hauere qualche compiacenza dell'auttorità, che hauete sopra di mè questa è del tutto assoluta; non ve ne querelate.

Str. Mi nascondete le vostre pene, e dou'ò crederlo?

Ant. Considerate, ò Madama, che vi v'è della mia Gloria, e che la tradirei, se osassi scoprire vn segreto, che la mia ragione hà procurato in vano di risanare.

Str. Qualunque forza habbia la ragione in vn gran cuore, resta sen-

zavigore, quando la passione lo domina, e sopra tutto sono inutili tutti i consigli, quando il male nasce ò da Amore, ò da Ambizione.

Ant. Ah per conto dell'Ambizione poco ne temo le sorprese. Quanto più sono vicino al Trono, tanto più lo disprezzo, e douendo ui voi essere assisa mi farà sempre men dolce andar a dare le Leggi altroue, che il riceuerle da voi.

Strat. Questo illustre disprezzo ita bene ad vn grande coraggio; ogni passione però eccita li suoi tumulti, e tal vno che non resti inquietato da gradi più eminenti, non sà resistere a gli assalti d'Amore.

Ant. Ah!

Str. Voi sospirate?

Ant. E' vero io sospiro, e dico forsi di più di ciò che hò creduto di dire; mà sapiate, che se troppo esprimo ciò, che combatto in vano, a voi stà non intendermi.

Str. Come, ò Principe? Può dunque essere che Amore.....

Ant. Ah Madama, voi hauete strappato questo segreto dall'Anima mia, quando non vi era al mondo, chi sopra questo punto hauesse ardito tentarmi; voi hauete biasimato il mio

mio silenzio; & io sono stato necessitato a parlare. Non vi mettete però sul punto di pretendere, per terminare il mio martirio, ch'io accetti quell'oblio, che voi pensate forse d'imponermi, ne che la mia passione possa prender legge dall'assoluta possanza, che hauete sopra di me; Vi confesso, che con tutto quell'ardore di cui può mai esser capace vn cuore amo quell'oggetto, che frà tutti è il più amabile, e mi farà sempre meno amara la sorte del morire amando, che di viuere senza amare.

Str. Benche sembra che l'amor vostro tema de' miei configli, io suppongo troppo bello il suo fuoco per pretendere d'estinguerlo. Mà non comprendo già qual violenza bizzara, sforzandolo al silenzio, armi contro di lui la propria disperazione; oltre di che inuano si vuole che sempre taccia. Voi non siete d'vna qualità d'essere sì facilmente rifiutato, e quando mai non si potesse foccorerui con l'Amore, sareste almeno compatito in vn male, che non hauesse rimedio.

Ant. Nò Madama, vuole il Cielo, ch'io mi dia vinto alla forza del mio destino. Il mio male non hà rimedio.

medio. Non è però che in fatti la dolcezza dell'essere compatito, non alleggerisca quei mali, da quali è tormentato il mio cuore; mà per lusingare l'asprezza del lor rigore mi bisognarebbe essere compatito da quella che n'è la cagione, e pure nell'ostacolo spauenteuole, che mi si oppone, il solo bramarlo è vn delitto.

Str. Io non sò qual ostacolo vi renda apprensione; mà se per consolarui altro non vi bisogna, che il compatirui, per auera che sij la Virtù, che constringe ad operare la persona, che amate; questo è vn bene, che essa vi può concedere senza rossore. In quanto a me se sopra il cuore di quella che hà tutto il vostro potessi. . . .

Ant. Non v'è chi possa più di voi, e se io mi permetessi la libertà di sperare vn bene sì dolce, il mio Amore non vorrebbe attenderlo, che da voi. Mà subito, che hauesse Sò troppo che la mia fiamma.

Str. E bene, ò Prencipe, continuate.

Ant. Non ne parliamo più, ò Madama; perdeuo la memoria d'vn debito, che il mio rispetto sostiene; Andauo a perdermi senza ac-

corgermene; mà la mia ragione ritorna, e fino, che vn colpo fatale termini la mia miseria, vedo che mi è necessario languire, sospirare, e tacere.

Str. Per poterui credere bisogna, che prima

Ant. Madama, col nome del Cielo non andiamo più auanti. Sinche amo in secreto, amo con innocenza, mà la perdo subito, che mi dichiaro, e forsi deue bastarmi in vn destino tanto crudele viuere sfortunato, senza morire colpeuole.

Str. Doppo d'hauermi detto che posso qualche cosa sopra di voi, il disdirsi: ò Prencipe, è vn oltraggiarmi, e sospettare, che vn zelo falso, & indiscreto

Ant. Anche vna volta, Madama, lasciatemi il mio segreto. Voi medesima, che m'obligate a faruene vna libera confessione, se esce dal mio cuore, me ne formerete vn delitto; e senza poi ricordarui più in virtù di qual comando io l'habbi rivelato, mi dimanderete, chi mi hauerà fatto parlare. Non vi esponete per voler saper troppo

Str. Le vostre disgrazie sono ad vn termine, da non poterfi accrescere, e quand'anche non operassi, che
col

col fin di tradirui

Ant. Alla fine, già che così voletem' è forza obbedirui; mà chiamo il Cielo in testimonio, che se rompo il silenzio, è il vostro solo comando che fa questa violenza al mio fuoco; e che senza questa dura lege sarebbe stato fino al sepolcro vn secreto trà me, ed il mio cuore. Mà giacche mi è forza spiegare la cagione de' miei sospiri, dite, dite voi stessa ciò che io non saprei dire a bastanza. Questo ritratto troppo amabile, e troppo proprio per incantare, vi mostrerà quell'oggetto, che io non oserei palesarui. (*Gli dà il ritratto d' Arsinoe.*)

Str. Questo eccesso di rispetto mostra vn anima incapace di

Ant. E bene cosa decretate, ò Madama, d'vn Amante deplorabile? deu'egli rastar abbandonato intieramente a tutta la sua disperazione, ò pure merita d'essere compatito in vn destino a cui non hà potuto resistere; mà il vostro volto si cangia? E questa fronte che si turba Ah è già fatta per me, ben me ne auedo: doue uo tacere mentre quell'amore di cui seguo la legge tiranna, diuene per me vn delitto fatale
quan-

quando ne scopro l'oggetto.

Str. La vostra elezionemi sorprende, e qualunque sij l'alto merito, che il vostro affetto crede di ritrovare nell'oggetto, che lo fe' nascere....

Ant. Ah se il merito lo petesse render scusabile, chi non approuerebbe gli effetti del mio ardimento? Non fate nè alcuna grazia al orgoglio delle mie brame; mà perdonate all'oggetto, che le costringe ad essere temerarie. Già mai non si vidde sotto il Cielo cosa più bella. Già mai oggetto sì viuace hebbene forza d'incantare ochij mortali. Ella è vn imagine visibile della diuinità, e per non adorarla conuerebbe essere insensibile. Quando però questa mia libera dichiarazione ecciti li vostri sdegni, se la disgrazia è mia, la colpa è vostra. Benche vicino a spirare sotto l'orrore del mio silenzio, hò voluto nascondere la violenza del mio tormento, hò voluto dissimulare a quali incantesimi esposto.....

Str. E perche vn silenzio sì lungo a chi è permesso ogni cosa? Io deuo a questo ritratto la confessione del vostro Amore, e sopra ciò, che m'additta....

Ant. Restituitemelo, ò Madama, il mio
Amo-

Amore ve lo dimanda, e nella sua disperazione.....

Str. Non è dalle mie mani, che lo do-
biate riceuere....

Ant. Perche dunque negarmelo? O rigore non preueduto! Mà priuate pure gli ochij miei d'vna vista sì cara, non impedirete per questo, che impressa già nel mio cuore non accresca il fuoco, che m'incenerisce; è dentro di questo, che vostro mal grado adorerò in eterno le forme d'vna Principessa merauigliosa, e diuina, e che con vn sacrificio tributandole la mia Fe-
de....

Str. Prencipe addio: questo è troppo.

Ant. Ah Madama, ascoltatemmi, se non hò potuto obbligare il mio amore al silenzio, hò del sangue a versare, se questo può sodisfarui, ve l'offerisco, & il mio male diueria più leggiero, se....

Str. Tigrane, che sopraggiunge, saprà risanarlo, come può tutto per voi, potete voi dirgli tutto.

S C E N A Q V A R T A.

Antioco, Tigrane.

Tig. **P**Er raddolcire i mali che affliggono il vostro cuore potrebbe
for-

forfi il mio zelo , ò Signore

Ant. Il mio dolore per vaneggiare non vuol testimonij , concedete questo picciol respiro all'anima mia abbattuta .

Tig. Come ? mi volete sempre celare il dolore , che vi affanna ? E l'amici- zia vi lascerà acconsentire

Ant. Già ve l'hò detto , ò Tigrane ; è necessario ch'io parta , e questo è quanto posso sapere .

Tig. Io non ardisco promettermi , che il Rè sij per accordarui questa li- cenza . Condanna l'attentato d'un congedo tanto funesto , e pieno d' impazienze richiede di vederui ; mà se io deggio credere à quanto dicea la Regina , pare che io possa raddolcire la vostra pena , e che facendoui voi qualche sforzo a spiegarla

Ant. Andiamo a vedere il Rè , ò Ti- grane , e lasciamo operare il de- stino .

Fine dell' Atto Secondo .

AT-



A T T O III.

SCENA PRIMA.

Seleuco , Antioco .

Sel.



Non hauete a spera- re , ò Principe , che io mai accon- senta a questa cru- dele separazione , che vorreste intra- prendere ; Già che mi condanna- te a partecipare il tormento de' vostri affanni , farà per me man- co male il soffrirlo presente , che accrescerlo con l'apprensione del- la vostra lontananza . Lasciatemi almeno il contento di vederui , nè vogliate raddoppiarmi la pena col pretendere di minorarmela . Mà ditemi non v'è cosa , che possa so- leuarui ? Et vn Rè che tutto può , e che rende gelosi cento altri Rè

con

con la sua possanza, non potrà per voi cos'alcuna?

Ant. Io pure condanno me stesso, ò Signore, e non sapendo che risponderui, questa è la cagione, per la quale aspiro all'esiglio, che medito. Arroscisco in turbare il trionfo del vostro felice destino, & a fine di risparmiarmi la pena alla quale vi espongo....

Sel. Mà la raddolcirete se me ne direte la causa.

SCENA SECONDA.

*Seleuco, Stratonica, Antioco,
Fenicia.*

Sel. **C**He hauete voi fatto per me, ò Madama? Hauete parlato con mio Figliuolo? Et alle vostre diligenze, dalle quali mi son promesso ogni cosa, nel torbido in cui si ritroua, hà egli potuto nasconderui, ciò che tace ad ogn' altro?

Ant. Quando vi fosse qualche attenzione, che potesse raddolcire la mia afflittione, le bontà della Regina non sono state, che troppo grandi per ottenerne l'intento. Mà tale è la confusione de' miei sensi scouolti, che la sento a
rad.

raddopiarfi quanto più vien combattuta, & a mio dispetto attonito sempre, e fuor di me stesso.....

Str. Egli crede d'essere condannato ad vn eterno cordoglio; mà qualunque sia il male, a cui si porta la sua ragione, può essere, che si renda facile il rimedio, e non si dubiti più a chi s'habbia da ricorrere, quando non s'hà da guarire altro, che Amore.

Sel. Come? dunque mio Figlio è amante?

Ant. E che diceste mai, ò Madama?

Str. Sì Signore, il suo dolore è l'effetto della sua fiamma, ed il suo cuore infinitamente geloso del suo segreto....

Ant. Ah Madama, questo adunque è quello, che poteuo sperare da voi?

Sel. Non t'arrossire mio Figlio, e se il confessarlo ti fà vergogna, offerua non v'esser cuore, che non si renda vinto ad amore. Per giustificare la tua passione rimira tuo Padre, che ama anco con li capelli canuti. Qualunque sia l'eccesso della tua fiamma potrò io condannarla, quando io amo la Regina, fino ad anteporre la gloria delle sue catene à quella di veder-

Antioco.

C

mi



mi Signore dell'Vniuerso? Amdunque già che l'amare non è vn delitto, & ama per procurarti vn soccorso legitimo alle tue pene, e qualunque sij il cuore, che il tuo destino t'astringe à combattere, non hai, che à dichiarartene, per vedere terminati i tuoi mali.

Ant. Con bentà troppo grande v'interessate per mè, ò Signore. Io amo, & inuano cercherei di nascondervi la mia debolezza. Già ve n'è stato detto troppo; mà solamente dal tempo dipende il soccorso, che aspetto al mio male, e l'vnico remedio farà il vincere la mia passione.

Sel. Sarà dunque possibile, che la tua passione sia così cieca, che non ardisca ammettere almeno la dolcezza della speranza in vna cosa, che viene autorizzata del mio assoluto potere? Gira l'occhio per tutta l'Asia, e vedi se vi ritroui qualche Regina, che possa sdegnarsi d'hauer cagionato la tua pena; E quando anche ti compiacesti d'amare in vn destino più basso, sciogli pure quella, che vuoi, & inalzala fino à tè, la mia tenerezza v'acconsente, e tū non deui temere cos'alcuna.

Ant. Io vincerò mè medesimo, ò Signore.

gnore, e questo è quanto mi conuien fare.

Sel. Sollecitate voi, ò Madama, la salute d'vn Amante troppo discreto; già che voi sapete il rimanente del suo segreto.

Str. Sì Signore, & io posso.....

Ant. Non parlate più, ò Madama, voi hauete già fatto troppo, hauendo tradito il mio fuoco; Contentatevi così, non estendete più oltre le mie disgrazie, e lasciatemi morire senza spingermi in braccio all'ultima disperazione.

Str. Sofferite che vn Prencipe muora d'Amore? Nol deggio fare; e questo ritratto vi dirà ciò ch'egli non ardisce di dire. Mirate, Signore, per chi sospira. (*porge il Ritratto d'Arfinoe al Rè.*)

Ant. Alla fine fisà il mio delitto; già tutto v'è noto. L'Astro che me ne hà fatto vn Destino inuitabile, toglie al mio rispetto anche la gloria del tacere, e per cumulo d'orrore in vna disauentura così atroce, m'è tolto fino il poter morire innocente. Con questa sola speranza lusingauo la mia pena, e quando hò scoperto il mio segreto alla Regina, haueno qualche ragione di credere, che lei medesima volesse interessarsi à nasconde-

re l'amor mio. La dichiarazione, che lei ve ne hà fatto vi dimanda il mio supplizio. Commandatelo, ò mio Rè, e fateui giustitia da voi medesimo. Di già m'ero condannato da me stesso, e l'interesse, che prendeuo ne' vostri risentimenti haueua nell'animo mio pronunciata la sentenza d'esiglio.

Sel. O virtù senza essemplio! O cuore troppo magnanimo! Non parlar più mio figlio, nè di delitto, nè di esiglio. Qualunque oppositione, che vn riguardo scrupoloso faccia al tuo amore, sarebbe vn sospenderli troppo anco il contento della speranza; io m'impegno dell'esito, ama pure senza temere.

Ant. Come? Dunque fino à tal segno voi volete violentarmi a ciò fare? Ah nò; pria, che abbusare della vostra grande bontà, possino pure accressersi i mali, che tanto giustamente mi crucciano; possonosì.....

Sel. Intendo già fino a che segno ti porti il tuo gran cuore. Tù deui tutto a Tigrane, egli t'hà saluato la vita; ma il profondo cordoglio, ch'hai fin hora sofferto hà effato a bastanza dalla tua gratitudine, e
per

per qualunque cosa egli habbi fatta perte, non hai che a troppo prezzo pagato i suoi seruigi.

Ant. Non vi farà mai cosa alcuna, che possa togliermi queste memorie; mà a che fine parlar mi delle obligationi, che a lui professo? Che hà che fare Tigrane....

Sel. Eccolo, già sen viene. Lascia parlare al tuo Rè.

S C E N A T E R Z A .

Tigrane, e detti.

Sel. verso Tigrane. **S**enti tù capace il tuo cuore d'vno sforzo grande, e generoso per togliere il tuo Principe all'affanno che lo tormenta?

Tig. Aspiro a dimostrarlo, ò Sire, a costo di tutto il mio sangue.

Sel. Mi è riuscito di penetrare la cagione del suo cordoglio, esso la teneua nascosta con vn estrema attenzione, mà gia tutto m'è noto. Te lo deggio dire, ò Tigrane? Sì: egli ama, & il suo foco occultato con forza, hà cagionato tutti i mali, che lo abbattono, e già che l'vnico rimedio dipende da Arsinoe, è necessario, che la tua amicizia la doni al di lui amore, e

che ti diuenga due volte debitor della vita.

Ant. Io Signore? La Principeffa?
Oh Dei! Che alle nozze!
Tigrane

Sel. Sò che la difauentura di Tigrane spauenta l'anima tua. Temi ritoglierti ciò, che già gli desti; mà alla fine la tua vita importa troppo allo Stato. Qualunque sia il dolore, che rissente a questo gran colpo, egli saprà soffrirlo per conseruarti la vita. Rispondo io del suo zelo, perche conosco molto ben la sua Fede.

Tig. Voi lo potete ben fare, ò Signore, io deggio tutto al mio Rè.

Ant. S'ingannano troppo, ò Tigrane, e si pensa inuano

Sel. Abbastanza, e forsi troppo tù ti sei fatto violenza. Lascia hormai apparire vn amore troppo discreto. Vanne a vedere Arfinoe, io ti rendo il suo ritratto. Sò che sempre è gelosa la custodia d'vn pegno tanto gradito.

Ant. *Rimirando il Ritratto.*) Confuso, e fuor di me stesso, sono astretto a tacere

Sel. Nell'eccesso del contento naufragano li di lui sensi. Alla fine sono fuori d'ogni aspettatione per mio Figliuolo. Madama, di tutta que-

questa gioia ne sono a voi obbligato: mà non isdegnate di perfectionare vn'opera delle vostre mani, e già che tutto deue palesarsi ad Arfinoe, andate voi a disporueruela col auuiso primo.

Ant. Ed è possibile, ò Madama

Sir. Si deponete ogni timore; il vostro desio hauerà dell'attratiue, che basteranno per obligare la Principeffa, e se per renderla sensibile saranno necessarij i miei prieghi, io gl'impiegarò tutti per ben seruirui.

S C E N A Q V A R T A.

Antioco, Tigrane.

Tig. **I**O non vi dimando più la cagione del vostro silenzio, che mi esclude dalla cognizione del vostro segreto. E farà dunque vero, che vna mutatione fatale mi prepari il dolore di vederui diuenir mio Riuale? E di vedere in vn punto tutto ciò, che in vn'estrema sfortuna può portare sopra l'amor mio

Ant. Come, ò Tigrane? Voi pur crederete, che il mio cuore ferito dalla Principeffa

Tig. Ah non è per questo, che la mia

passione si lagni. Arfinoe possiede, senz'alcun dubbio, tutte le qualità, che possono sorprendere i cuori più nobili, e generosi, e come niuno può difendersi da chi hà incanti per tutti, basta, che l'abbiate veduta per essere sforzato ad amarla. Mi lamento solo, che la confessione fattami della mia fiamma non habbia potuto meritare il segreto del vostro cuore; se me ne haueste fatto degno, vnendosi il mio rispetto al mio debito, m'haurebbe imposto vna legge bastante a vincer me stesso. La ragione ritiene ancora la sua Auttorità sopra li sensi domati, quando le passioni sono nel loro principio, benchè fossero tutto fuoco; e se il cuore sospira, sospira sotto voce, quando è costretto a soffocare gli affetti, che stan nascendo. Mà, auanti di dichiararui, m'haute lasciato concepire tutta intiera la speranza, che poteua attendere vn vero Amore. Haute acconsentito, che il mio cuore innamorato toccasse già quei momenti felici, che mi doueuan render beato. Dimani l'Imineo doueua coronare la mia Vittoria, dimani doueua giungere alla meta de' miei contenten-

tenti, mà con vna mutatione troppo horribile d'vn funesto destino, il giorno del mio trionfo, diuien quello della mia morte.

Ant. Nò, nò, Tigrane, qualunque cosa ne accada, amate pure con sicurezza. Li mali de' quali temete non sono che in apparenza. La fortuna è gelosa solamente del mio riposo. Riposate sù la mia fede, la Principessa farà vostra.

Tig. Arfinoe farà dunque mia, ò Signore? E potrò ritenerla di buon cuore, quando con questo voler-mela rendere me la rubbate? Ah che la vostra virtù, con questo sforzo generoso addittandomi il mio douere pronanzia la sentenza della mia morte. Voi v'ingegnate di violentarui fino a costo della vostra vita, mà con questo non fate altro per mè, che combattere la mia fiamma, & insegnarmi ad estinguerla, dandomi vn sopraccarico di ferite tanto più sensibili, quanto meno mi è permesso di lamentarmi di voi. Se almeno mi comandaste di sacrificare la mia passione alla speranza, che mi vien tolta, e che vn potere assoluto mi sforzasse ad estinguere vn fuoco di cui il vostro cuore

non haueffe potuto trionfare all' hora potrei dimandarui con qualche ragione, se habbiate creduto, che io più di Voi haueffi potuto ottenere questa lagrimeuole vittoria, e se per rinunciare alla più dolce delle mie speranze haueffi io douuto hauere, ò più forza, ò meno amore di voi. Vi dimanderei con qual grandezza d'animo douessi io hauer maggior parte di voi sopra me stesso, e per qual crudele ragione mi fosse stato promesso tutto, senza concedermi cos' alcuna, fino quello stesso momento, nel quale aspettauo tutta la mia felicità. Mà quanto più voi mel donate, tanto meno questo bene mi resta. Quando voi volete morire, l'honore vuole, ch'io muora, e muora di più nella disperazione d'esser colpeuole appresso il Rè, di quelle pene, che voi soffrite per mio riguardo.

Ant. In fatti sono grandi ve lo confesso, & hò ragione di dolermene, mà se mi fosse permesso di sforzarmi, e di farui conoscere a quali duri combattimenti

Tig. Parlate parlate pure, ò Signore, ne vi fate alcuna violenza. Dite, deh dite, che la Principessa

fa

sa aggradisce in vano la mia fiamma: Che ella si troua all' intiero possesso del vostro cuore, e che pria di cederla ad altri, abbandonereffe la vita. Morirò certo nel sentiruelo a dire; mà cerco appunto la morte.

Ant. Come? Non cessarete voi mai di ridurmi a repplicarui, che non pretendo sopra il cuore della Principessa? E ben lungi, che le mie potenze combattano la vostra passione, io sono pronto.

Tig. Ah Signore! Et a qual fine queste negatiue? Non hauete voi dichiarato al Rè quell' impero

Ant. Hò parlato senza sapere che mi diceffi; ò più tosto in mezzo a i mali, che mi tormentano; è stato creduto al mio silenzio ciò che questo malamente spiegaua.

Tig. E quel Ritratto, ò Signore?

Ant. Inuano mi si oppone. Se vi sembra, che questo parli contro di me, vi prego a non ricercarne di più. Il mio cuore, che risente maggior confusione in questo misterio non può spiegarui, ciò che lui medesimo non sà intendere.

Tig. L'intendo ben io, ò Signore, è la mia disperazione, che v'af-

C 6

fig.

figge; Voi me ne mostrate l'esempio. E' necessario perdere senza pena, farsi gloria di donare ciò, che s'hà di più caro, e mentire quell'amore, che non si può vincere. Orsù benchè la possanza di questo sia infinita sopra di noi, se voi la superate, io pure la deggio superare, e qualunque sia la speranza, si sia compiuta lusingarmi fin' hora; l'impegnare a voi il suo cuore, non è togliere a me cos' alcuna. Se io hò nudrito lungamente le speranze, che il Rè addeffo a voi dona, se le intrapresi senza amore, le perdo senza dolermene, la sua mano non poteua formare la mia felicità. Vi basti questo, ò Signore, e viuerete contento.

Ant. Ah, che per non sperar mai d'esserlo, è troppo crudele la mia disgrazia.

S C E N A Q V I N T A.

*Antioco, Arsinoe, Tigrane,
Barsina.*

Ant. **T**Rattenete, ò Madama, vn Amante che delira. Vn ordine mal inteso è cagione della sua morte! La sua disperazione
la

la sollecita, ed il suo male derriua dalla sua troppa credulità.

Ars. Qualunque sia la dipendenza, che m'obbliga il Cielo ad hauer da Seleuco, sà molto bene Tigrane quanto di ragione può aspettare da me. Mà perche alla fine può tal ordine giustamente spauentarlo, di gratia ditemi qual cagione l'abbia prodotto? Che hauete voidetto? Di che la sua Anima abbatuta.....

Tig. Che muore per voi, e che languendo sotto il peso de'suoi dolori, voi siete la cagione dello stato infelice in cui si ritroua.

Ars. ad Antioco.) Qualunque sia il sospetto, che inquieti Tigrane, io mi conosco troppo bene, ò Signore, e vi rendo giustizia. Tutto ciò, di che esso pauenta poco turba la mia Fede. Mà ditemi sinceramente, che hauete voi detto al Rè? Gli sono io resa sospetta? M'haueate voi nominata?

Ant. Nò, Madama, e Tigrane inuano s'abbandona al timore, non mi è mai uscito di bocca il nome d' Arsinoe, e se il Rè mio Padre s'inganna, s'inganna da sè medesimo.

Tig. Ah per far conoscere la cagione del suo amore, il mostrare il vostro
stro

stro Ritratto non è vn parlare abbastanza? E con il fortunato deposito d'vn pegno tanto gradito, può egli confessar meno, che d'essere Amante?

Arf. E'egli vero, ò Signore, ciò, che mi è stato riferito, che nello spiegare la pena vostra, poneste il mio ritratto nelle mani della Regina, & hauete sofferto, che il Rè.....

Ant. Sapete pure, ò Madama, che sfogando con voi la mia pena, voi stessa.....

Arf. E' bene Signore? Seguite.

Tig. Che cercate di più, ò Madama? La confusione che proua, non è forse vn testimonio bastante della sua passione? Ve ne bisogna forse vn più forte, e più chiaro? E' Tigrane hauerà torto a morir disperato?

Ant. Questo non sarebbe il termine de' suoi eccessi, se voi non vi prendete la pena di fargli conoscere l'ingiusta apprensione, che in lui fa nascere questo ritratto. E' vero ch'è stato veduto; mà prima di gettarsi in braccio alla disperazione, aspettialmeno.....

Arf. Principio ad intendere qualche cosa, e penetro in fine qual imperio segreto.....

Ant.

Ant. Ah Madama, non ne parlate, vi supplico, e guardateui ancora di volere indouinar col pensiero la cagion del silenzio, in cui mi deuo ostinare. In vece di raddolcire i miei mali, non fareste altro, che accrescerli.

Tig. Si fanno troppo conoscere per non applicarui il rimedio, e la dura oppressione d'vn Amor violentato parla da sè medesima, senza che si ricerchi d'indouinarla.

Ant. Oh debito, oh rispetto! La troppo seuera legge de' quali mi condanna a tacere, quando bramerei dichiararmi? Io non ne parlo più; mà per consolarui parleranno in mia vece, le mie azioni, e vi diranno ciò, che io non ardisco di dirui.

S C E N A S E S T A.

Arfinoe, Tigrane, Barsina.

Tig. **E'** Dunque questo, ò Madama,...

Arf. Voi non siete più compatibile, quando il vostro Amore vi costringe ancora a temere. Qualunque sia il commando, l'orgoglio del quale minaccia le vostre speranze, dourebbe bastarui, che

sta

ità a me il non riceuerlo.

Tig. Che potrà la vostra costanza contra gli ordini risoluti del Rè?

Ars. Da esso, e dal suo assenso è nato il mio affetto verso di voi, e ciò mi basta per acquistarmi ragione di sostenere altamente la gloria di questa elezione.

Tig. Per eseguire questo pensiero, quando il Principe v'ami, riflettete, che la sua languidezza è giunta all'estremo, che ogni giorno se ne vedono raddoppiare gli effetti, e che ogn'vno pauenta la continuazione.

Ars. Aspettate l'evento.

Tig. Vi vada della di lui vita, e quando incalza il pericolo, volete.....

Ars. La sua virtù vincerà la sua debolezza, e quando prouo inuano di far violenza a' suoi desiderij, il Rè non hà che a volere, e il Principe farà felice.

Tig. Non lo vuole egli forse? Se il suo commando mi rubba.....

Ars. La vostra felicità è sempre ficura, qualunque sia l'ombra, che la nasconde; non temete.....

Tig. Come? Conseruare della speranza; quando che per renderlo felice non hà il Rè, che volerlo?

Ars. Ve lo replico di bel nuouo, al dispetto della vostra confusione; la
fa-

salute del Principe è riseruata solo al Rè; mà è cosa troppo pericolosa il volersi spiegare in vn fatto, che non può intendersi, se non in mezzo alle confusioni.

Tig. Senza spiegarmi cos'alcuna v'intendo pur troppo; Che cosa hà d'oscuro la mia disgrazia per non comprenderla? E non ved'io.....

Ars. Addio Tigrane. Conseruatemi la vostra fede, e vi dirò il rimanente doppo d'hauer parlato col Rè.

Tig. Addio.

Fine dell' Atto Terzo.





ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Stratonica.

Str.



Illusioni lusinghiere dell'anima, alle quali troppo hò creduto, dolci fantasmi del mio cuore ingannato dal mio desio, cessate di tormentarmi, opponendo alla mia gloria il potere, che sopra di me v'vsurpate. In vano tentai di difendermi da vn merito illustre. In vano l'ascoltai sù la fede d'Amore. Mà se con quest'arti trionfò del mio cuore troppo debole, deue altresì rimettermi in libertà vn nobile, e giusto orgoglio, che mi restituisce ciò, che perdei. Sì, sì, per isuellerne quella stima infocata,

ta, per la quale troppo tardi si commosse il mio debito, basta l'affronto di non essere amata à chi con questa speranza s'era permessa d'amare. Rimira dunque Stratonica con illustre disprezzo quanto hà di stimabile quel Principe, che prendeuà troppa possanza iopraditè: Mà chi potrà così tosto esser capace d'vno sforzo sì generoso? Ah che per astenersi d'amare, ciò, che si troua d'amabile, non basta sempre il volerlo. Io sò molto bene, che il dispetto di vedere, che vn altro oggetto habbia vinto il suo cuore può farsi passare dalla stima, ad vn intiero disprezzo, che degeneri in odio; mà quando si pensa d'odiare tall'hora s'ama con più violenza. La brama di vendicarsi in tal guisa diciò, che s'ama, fà che s'accresca la stima d'vn cuor combattuto, senza l'honor dell'acquisto, ed il sentire frà simili confusioni vno sdegno implacabile non è contrasegno di disprezzo; mà è vn vendicare sopra sè stessa la vergogna di non hauerlo guadagnato. Non pretendere dunque nò d'hauer estinto il tuo fuoco con questo sdegno fallace, che ti proibisce d'amare. Questo dispetto sensibile che lo

sof-

soffoca entro al tuo cuore, altro non fa che adormentarlo perche risorga più vigoroso. La sola indifferenza è il contrasegno infallibile d'vn cuore, che sij stato, ò soccorso, ò risanato dalla ragione: è ben lungi che gli eccessi dello sdegno, e dell'odio possino temperare la pena d'vn anima offesa, seruono anzi a nutrire maggiormente l'affetto. In tanto quando le nozze vicine spauentano la tua costanza, e che la tua virtù abbattuta si rende con ripugnanza al suo debito, arditai tu prometterti questa indifferenza, che sola può redimerti dalla tua infelicità? T' insegna ella forse di consacrar ad vn'oblio necessario tanti voti segreti, che sin hora hai creduti innocenti, & in quel momento fatale in cui resti auuertita da vn destino troppo seuerò, che dimani deui rassegnare il tuo cuore all'affetto del Padre, potrai tu astener ti dal pensare al Figliuolo? Durissime estremità frà le quali diuisa l'anima.....



SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Stratonica, Fenicia.

Fen. **S** Apete voi, ò Madama, d'essere vendicata? Inuano si lusingaua Antioco d'esser felice. La fiera Arsinoe non può tollerare i di lui affetti, e se il Rè pretenderà d'vsare della sua auttorità, essa saprà segnalare la propria costanza, e le basta d'hauer data la sua fede à Tigrane; questo è quello, che si discorre.

Str. Ed il Rè che risolue?

Fen. Si crede, che l'habbi fatta chiamare a sè per vincere le di lei ostinazioni, mà nella purità dell'Amore, che vanta, tutte le violenze, che riceuesse, non seruirebbero ad altro, che a stabilirla maggiormente nel suo pensiero.

Str. Che importa all'affitto mio cuore; che succeda più vna cosa, che l'altra? Con questo suo non amare è ella forse meno amata da Antioco? E ben che la sua ferezza contrasti col commando Reale vedo io meno esser d'altri quel che non può esser mio?

Fen. L'amore d'Antioco non hà potuto esser vostro; mà già che voi non

po-

poteuate aspirare alle di lui nozze, il vederlo tanto deluso nelle sue brame, quanto voi nelle vostre, è almeno qualche conforto alle vostre crudeli gelosie.

Str. Ah che tù intendi male il cordoglio, che mi tormenta. Se il Principe s'è ingannato, s'è ingannato senza vergogna, e non hà occasione d'arrossirsi, nel vedere deluse le sue speranze. Sapeua, che Arsinoe haueua data la Fede a Tigraue, e che per tal cagione non poteua ammettere i suoi sospiri; ed egli perseguitando vn cuore innamorato d'vn altro, amaua con sicurtà di non essere corrisposto; mà per me, chi non haurebbe creduto, che vna fiamma segreta m'hauesse donato l'intiero possesso del suo cuore? La timida languidezza de' suoi sguardi confusi, pareua mi spiegasse il rigore del suo destino, e che in me sola terminassero tutte le di lui brame. Parlaua, deliraua, temeuua di dir troppo, e se tal'ora giungeua fino a contemplarmi, troncando li discorsi, si sfogaua in sospiri, e mi assicurauano del suo fuoco segreto li suoi sguardi, li suoi sospiri, il suo timore, ed il suo silenzio; e pure troppo facil-

cilmente hò creduto a questo fallace silenzio. Ah se tù potessi comprendere quanto patisca vn cuore, allora che lusingato dalle sue brame, persuadendosi d'essere amato, quando aspetta di sentire il proprio nome, sente a proferir sene vn altro?

Fen. In fatti è vn dispiacere, che non si può concepire; mà di che mai può lamentarsi vn amore senza speranza? E che si perde, perdendo vna cosa, che non s'è mai potuta pretendere?

Str. La gloria, se non altro, di non hauer potuto acquistare ciò, che si credeua di vincere: oltre il rossore di sentirsi vn interno rimprovero, che non si meritasse ciò, che non s'è potuto ottenere. Aggiungi, che nel posto in cui m'hà fatto nascere il Cielo, mi arrossisco d'vn fuoco, che sentiuo auamparmi in seno, e per consolare la mia seuera honestà, haurei goduto di potermi scuiare sopra il destino, quando vn'istesso ascendente con egual simpatia, hauesse violentato il cuore d'Antioco, come violenta anco il mio, & hauessi potuto attribuire la cagione de' miei desiderij troppo accesi all'inclinazione inuincibile della stella, sot-

to la quale fossimo nati ambidue!
 Mà già che il suo destino è sì di-
 uerso dal mio, pare che il mio
 Amore sia nato dalla mia volontà,
 e che il mio cuore affine di mendi-
 care il suo affetto, si sij fatto lecito
 di concepire de' desiderij inutili
 sì, mà colpeuoli. Può essere an-
 cora, (ah che pur troppo può ef-
 fere) che con troppa facilità hab-
 bia scoperto la vergogna delle mie
 brame mal nate, forse gli hò per-
 messo d' accorgersene. Forfi gli
 hò lasciato incautamente vedere
 tutta l'anima mia, e questa, questa
 è la maggiore di tutte le mie
 afflittioni.

Fen. Questo timore turba inuano la
 vostra fierezza, Antioco ama Ar-
 sinoe, & essendo tutto occupato
 da questo amore, non hauerà ba-
 dato a quanto gli potiate hauer
 detto, e ben lungi dall' accorger-
 si, che la vostr' anima per lui acce-
 sa.....

Str. Ah per ben conoscere tutti i miei
 sentimenti, perche non mi hà pri-
 ma d' hora amata? E quando il
 mio affetto l' incoraggiua ad
 aprir gli occhij, perche non è mai
 stato illuminato da Amore? Orsù
 non vi pensiamo più, ò Fenicia,
 e crediamo più tosto, che sij per
 di-

disprezzar l' ascendente, che li dà
 potere sopra di mè; che il Cielo
 per fare le mie vendette l' habbi
 portato ad impegnarsi nell' acqui-
 sto d' vn cuore, che, per essere oc-
 cupato da vn altro affetto, non
 può aggradire i suoi voti. Mà ve-
 do Tigrane, che viene, e senza
 dubbio, ferito da vna piaga morta-
 le, viene a sfogar meco le sue que-
 relle. Intanto però, che stà es-
 sagerandomi il suo dolore, van-
 ne tù a sapere, se puoi, li senti-
 menti del Rè.

S C E N A T E R Z A.

Stratonica, Tigrane.

Str. **N** On sò marauigliarmi, ò
 Tigrane, dell' agitazione,
 nella quale vi vedo, perche è
 troppo crudele il cangiamento
 della vostra felicità; Nondime-
 no è vn gran vostro vantaggio, che
 al dispetto del suo rigore, voi ga-
 state la dolcezza d' vn trionfo se-
 greto. Intendo che la Principes-
 sa, tocca dal vostro amore, rifiuta
 ogn' altro affetto che il vostro, e
 che nè meno l' ambizione di re-
 gnare può tentar cos' alcuna sopra
 la sua costanza.

Antioco.

D

Tig.

Tig. Tanto più m'è nemico il destino,
 ò Madama, quanto che mi mostra
 qualche raggio di speranza in
 quel momento stesso, che mi pre-
 cipita, e che abbagliando la mia
 fede con lusinghiere apparenze,
 pretende, che io baci la mano,
 che mi percuote. E' merauigliosa
 la costanza d'Arfinoe in mio fauo-
 re. Antioco ricusa di spogliarmi
 di quella, che adoro, e se deggio
 credere ad ambidue, non v'è co-
 sa, che possa opponerfi alla mia
 felicità. Mà intanto s'accreisce
 l'affanno del Principe, si fa più
 deplorabile la sua languidezza, e
 se pensassi di preualemme della sua
 virtù, la sua morte, quasi sicura,
 toglie la vita alle mie speran-
 ze; Giudicate voi, ò Madama,
 quanto sijnno amare le mie afflit-
 tioni.

Str. Può essere che non ami quanto si
 crede, e questo ostinarsi in resiste-
 re alla sua felicità fa dubitare
 assai.....

Tig. Eh che non se ne può dubitare, ò
 Madama? La Principessa lo in-
 canta, egli l'adora, & appena
 può bastare l'anima sua a capire
 l'eccesso della sua fiamma. Non
 regnò mai in vn cuore fuoco più
 bello; mà vn debole seruiggio,
 che

che io le prestai, ne raffrena l'ar-
 dore, non sà scordarsi, che vna
 fortuna degna d'inuidiam'habbia
 permesso di saluarli la vita a ri-
 schio della mia propria, ed ho-
 ra per gratitudine vuole ostinar-
 si a sacrificare la sua al mio amo-
 re.

Str. Intendo ciò, che v'affligge; vn
 amicizia tutta pura vi sforza a
 non volere ciò, che esso vi dona.
 Mà almeno in questa fatale agita-
 tione, l'amor vostro non può teme-
 re di veder felice il Riuale; giacche
 la Principessa costante nel prefe-
 rirui, saprà.....

Tig. Questa è ben la cagione per cui si
 accrescono le mie sfortune. Mi
 vien detto, che il Rè, sorpreso da
 vn amore sì grande, accusa me de
 i dispreggi, che essa pratica con
 Antioco, e che se la ritrouerà
 ostinata sino all'eccesso in resistere
 all'honore di queste nozze, cre-
 dendo, che io ne sij la cagione,
 vuole, che io elegga dimani vn
 altra sposa per me. In tal modo
 pensa, che la Principessa, sciolta
 dalla fede impegnata, non haue-
 rà più a diuidere li suoi desiderij,
 e vedendomi obbligato dal mio
 douere a portare altroue l'Amor
 mio, cederà senza renitenza ad

vn destino migliore. Mà se è vero, che mi si prepari vn supplicio tanto crudele nell'estremità in che mi trouo, imploro la vostra bontà, ò Madama, contro vna tanta ingiustizia. Per pietà de' miei mali, diuertitemi voi questo nembo. Basti lo sforzo, che mi son fatto. Perche mai violentarmi a gettarmi in braccio d'vna funesta disperazione? Già il mio dolore principia questo lagrimeuol spettacolo, & il medemo saprà terminarlo, nè per finire i miei giorni haurà bisogno di chiamare a foccorerlo anco il mio braccio.

Str. Se il Principe.....

Tig. E' necessario ch'io nasconda a suoi occhij la mia confusione, e già che la sua virtù accresce la mia sventura, vi lascio; acciò vi compiacciate d'impedire, che vn'inutile pietà non sacrifichi il suo amore sù l'Altare dell'amici-
zia.



S C E N A Q V A R T A.

Stratonica, Antioco.

Str. **A**lla fine è tempo, ò Principe, che il vostro cordoglio si deni pace; Tigrane soffre la sua disgrazia, senza appena dolersene, e rinunciando alle sue speranze per terminare i vostri affanni.....

Ant. Per terminarli? Ah! voi pure credete, ò Madama, che questo da lui dipenda? Nò, nò, li mali deplorabili, che accompagnano la mia fiamma, non haueranno mai fine, se non col fine della mia vita; & io mi vedo dispensato dall'aspettare la permissione, che voi hauete dimandata per abbandonar questa Corte; dimani il Rè v'innalza al Trono dell'Assiria. Io ne farò testimonio. Il mio debito così richiede; mà la mia fuga succederà alla pompa di questo giorno; & io vi parlo adesso per l'ultima volta.

Strat. Dunque le Nozze con Arsinoe.....

Ant. Io ben lo vedo, ò Madama, voi supponete, che sij per lei quella fiamma, che mi tormenta; mà

la scusareste voi, se trasportato dal mio cordoglio, vi confessassi, che siete voi la cagione delle mie pene?

Str. Io, ò Principe!

Ant. Ah non è più tempo, ò Madama, di tacerui, che Arsinoe non hà parte alcuna nell' anima mia. Non mi ricercate qual fatale sventura mi habbia condotto a fargli hauer parte ne' miei tormenti. Come vna disgratia è sempre il fonte d'vn'altra, nel darui il di lei ritratto, credei di porgerui il vostro; e sopra le false impressioni de' vostri occhij ingannati, essa vien accusata di quei tormenti, che voi sola mi fate soffrire.

Str. E voi non temete d'accendermi a sdegno?

Ant. S'accenda pure, ò Madama, questo appunto mi è necessario, e se bene nelle estrema, in che mi trouo, basti il solo mio affanno a levarmi la vita, hà bisogno però di tale soccorso per accellerarne l'effetto. Dura estrema della mia somma sventura! Aspiro al dolore d'irritare quella, che amo; e per morire più presto, costretto a tradire il mio Amore, vò cercando la maniera di farmi odiare.

Co.

Così la mia disperazione stimolando la sua violenza.....

Str. Questo trasporto s'inoltra in eccesso, e dice più di quello, che pensa; mà io voglio ben compatire questo sfortunato eccesso di pena, che vi fa, vostro mal grado, dimenticare, chi sono.

Ant. Non mi perdonate già il mio delitto. Io lo conosco troppo bene per meritare compatimento; Siete voi, siete voi quella che m'incatenate, e voi quella, che adora il mio cuore; e questo istesso cuore, che nel vederui restò occupato da vna passione improvvisa, osando giurar uelo, sà troppo bene quello, che dice.

Str. Se senza il vostro assenso se n'è reso Padrone, doueuate almeno tenerlo occulto, e non ridurmi alla necessità di pensare a punirui, quando la pietà vorrebbe ottenere tutto da me.

Ant. La vostra pietà sarebbe inutile, per me in mezzo alle mie graui disgrazie; Altri cercerebbero il vostro amore, io non cerco che il vostro odio per premio del più bel fuoco, che sia mai stato acceso in vn cuore. Doppo tutto ciò, che conueno soffrire, vi pare forse, che troppo pretenda?

D 4

Str.

Str. Qualunque vantaggio vi faccia sperare il vostro dolore dall'odio mio, voi non lo meritate, se volete secondare la mia volontà nel tenermi nascosto l'amore, che ha sedotti li vostri sensi, lasciandomi la sola dolcezza di compatire li vostri mali non conosciuti.

Ant. Il compatire la crudele sventura d'un Infelice, è vn mostrare qualche disposizione a radolcire le sue pene; e per lusingare la mia nello stato, in cui si troua, se è men di quello che le bisogna, e più di quello, che se li deue.

Str. Se il Cielo haueffe lasciato alla mia elezione..... Mà che occorre.....

Ant. Non terminate così presto, ò Madama.

Str. Tocca a me di tacere. Il mio destino lo impone, è necessario obbedirgli.

Ant. Mà finalmente se il Cielo v'haueffe lasciato sciegliere?

Str. Quanto siete crudele? ah....

Ant. Voi sospirate Madama?

Str. Questo sospiro fuggitino....

Ant. Parlate? che vuole egli dire? M'addita forse che li vostri desiderij secondino li miei?

Str. A che dimandarmelo, se l'intendete?

Ant.

Ant. Come? Le vostre Nozze dunque mi danno in preda al più crudele supplizio, senza che il vostro cuore sia complice delle mie sventure? E se la vostra sola elezione haueffe potuto regolare la volontà, haurei io meritato d'esser felice!

Str. Principe non v'abusate d'vna pietà troppo tenera, che m'ha indotto a dire molto più, di ciò, che doueuo, e che non mi ha lasciato rimirare senza sospiri la dura necessità, che m'impone il mio douere. Questo sarà onnipotente sopra di me, mà se bene hò cuor di promettermelo, non hò però cuore di sottopormi senza affanno; e mi sarebbe stato più dolce il commando Paterno, se il Cielo m'haueffe permesso di disporne per voi. All'hora farei stata veduta riceuendo il vostro.....

Ant. Ah Madama; Il Cielo v'ha disposto a fauore d'un altro, e qualunque sia il sentimento, che per me haucte, la vostra mano è già promessa, nè occorre più pensarui.

Str. Io sono vna Vittima douuta all'Interesse di Stato.

Ant. In tanto a me tocca portare la pena di questo delitto. Conuie-

ne, che io sospiri in eterno, e che languisca consumato dal dolore di poter esser amato, e non ardire bramarlo. Per coprire l'eccesso della mia passione, disaproverete voi la mia fuga?

Str. Nò, ò Principe, e nello stato in cui è ridotta l'Anima mia, tanto più v'acconsento, quanto che questa lontananza crudele saluerà la mia virtù dalle cōfusioni del cuore. La pietà de' vostri mali mi fece nascere fin da principio vn'afflizione inquieta, che all' hora non riconobbi; mà se i miei sensi si compiacquero d'vnasì dolce lusinga, molto più si commouono nel credere, che voi m'amiate. A mio dispetto conuienmi rendermi vinta a quest'esca foave. Amo l'incanto lusinghiero di quella forza, che mi violenta; e nella stima, che hò per voi vn'incognita forza mi costringe a dolermi di non potere fare di più. Andate, ò Principe, andate, e compiaceteui di risparmiarmi vna vista, che mi farà scordare a chi habbia promessa la Fede. Non è però, che la mia ragione non sia costante, mà pure io v'ascolto, e questo è troppo per chi conosce il suo debito.

Ant. Quest'ultima proua della vostra bon.

bontà a mio fauore, è senza dubbio vn'oltraggio a questo debito crudele, mà alla fine se può essere riparato dalla mia morte, consolateni, ò Madama, che durerà poco.

Str. Se la vostra lontananza s'è resa necessaria, considerate, che la vostra vita però può essermi cara, e che permettendo sempre l'honore di stimare.....

Ant. Ah Madama! Ah! Io non saprei viuere, che per amare. Potrete voi a tal patto acconsentire, che io viua?

Str. Viuete per non più amarmi: Sono io quella che ve ne priega, e se questa crudele violenza supera il vostro potere, viuete almeno per non volerlo.

Ant. In questa maniera di qualunque tempra sijnò gli affanni, che mi rimangono a temere; Voi non haurete ad impiegare se non la sola volontà per cessare di compartirmi; & il vostro cuore, restituendosi facilmente a voi medesima.....

Str. Principe Addio. Quanto più ascolto; tanto meno mi riconosco.

Ant. Come! Sarò dunque sforzato a soprauiuere a questo funestissimo

addio? Dourò dunque vedere le vostre nozze? Or bene, Madama, farà mia cura il disporre della mia vita: mà almeno se doppo quel giorno sfortunato, l'honore non potrà più per meterui di compatire il mio amore, deh fin a tanto, che la mia morte scancelli il mio delitto, promettetemi, ò Madama, di continuarmi la vostra stima, poss'io sperarla?

Str. Sì, Principe, ve la prometto; mà fugite se sia possibile, e non mi rivedete mai più. Addio.

Ant. Ah se il Cielo ne divide per sempre, sostenete voi, ò Madama, la mia ragione, che vaneggia, & vn momento ancora..... Mà ella fugge..... & io rimango.....

S C E N A Q V I N T A.

Antioco, Arsinoe.

Ars. **I**L Rè mi chiama, ò Signore? e voi potete ben immaginaruⁱ per qual cagione; prima però dⁱ vederlo, hò voluto sapere da voi³ ciò

ciò che vi piace, che io li risponda. Vengo a riceuere li vostri ordini, per regolarmi sopra di essi.

Ant. Qual cosa deuo io dirui? O più tosto, che hanete voi a sapere? Andate a render felice Tigrane, voi l'amate, egli v'ama.

Ars. Già sò quanto debbo al suo amore infinito; mà quando il Rè pretendesse disporre della mia destra, tocca forsi a me disporre dell'auttorità Reale? Il mio rifiuto farà poi vincitore? Potrò io forsi, per qualunque cosa ardisca di fare, sostenere vna speranza, alla quale la vostra s'opponne?

Ant. Io oppormi all'amore, che vi vnisce?

Ars. E che? Non hanete voi detto al Rè, che mi amate, e che il vostro cuore per me segretamente sospira?

Ant. Ah Madama, perche mai me lo hauete voi fatto dire? Il vostro ritratto eh!

Ars. Tanto mi basta, ò Signore; veggo addeffo quanto già anco, senza di voi, da me stessa credeuo. Voi amate la Regina, e l'affetto.....

Ant. Sì Madama, a mio mal grado

do voi penetrate nell' anima mia, e quello, che haurei ostinatamente tenuto segreto, voi l'haute strappato da questo cuore amoroso. Io adoro Stratonica, e la fiamma, che mi consuma m'è vna legge inuiolabile d'adorarla per sempre. Intanto l'errore d'hauer cangiato il suo Ritratto, hà fatto credere, che io fossi innamorato di voi. Tigrane mi condanna, ed io sono astretto, col mio silenzio, ad autorizzare le sue querelle. Stà a voi, da cui nascono tutte le mie confusioni, che mi abbattono, dissipare l'ingiustizia, nella quale il Rè v'è a cadere, e mostrare per Tigrane vn cuor tutto fede.....

Arf. Io conosco li vostri interessi; voi conoscete il mio zelo. Qualunque sia l'ecceffo dell'amore del Rè, la sua età già cadente...

Ant. Ah guardateui dal palesargli cosa alcuna. Il destino mi hà sorpreso, & hà tradito il mio segreto, per non lasciarui luogo a dubitare del mio delitto. Mà se voi pure mi tradiste, sappiate, che non v'è cosa, che
la

la mia fede, non mi facesse intraprendere per giustificarfi. Per mentire l'ardore dell'Anima mia innamorata, confesserò che ne siete voi la cagione, e che l'honore mi sforza a morir di dolore più tosto che toglierui all'amor di Tigrane.

Arf. Mà che dourò io dire al Rè se mi costringe ad obbedire?

Ant. Ottemiamo noi pure, che dimani si stabiliscano le sue nozze. In tanto ditegli, che vn poco di tempo, mal grado gl'Impegni del vostro cuore, disponderà la vostr'anima a consolar le mie brame. Fingendo di rimirare questa dilazione, come vna suorena felicità, promettete tutto; che io prometterò come voi. Poscia terminate che fino le Nozze del Rè, per qualunque cosa, ch'egli m'imponga, vi restituirò a Tigrane, e me a me medesimo. Mà intanto per alleggerir la mia pena rendetemi il Ritratto della Regina, la di cui vista raddolcirà....

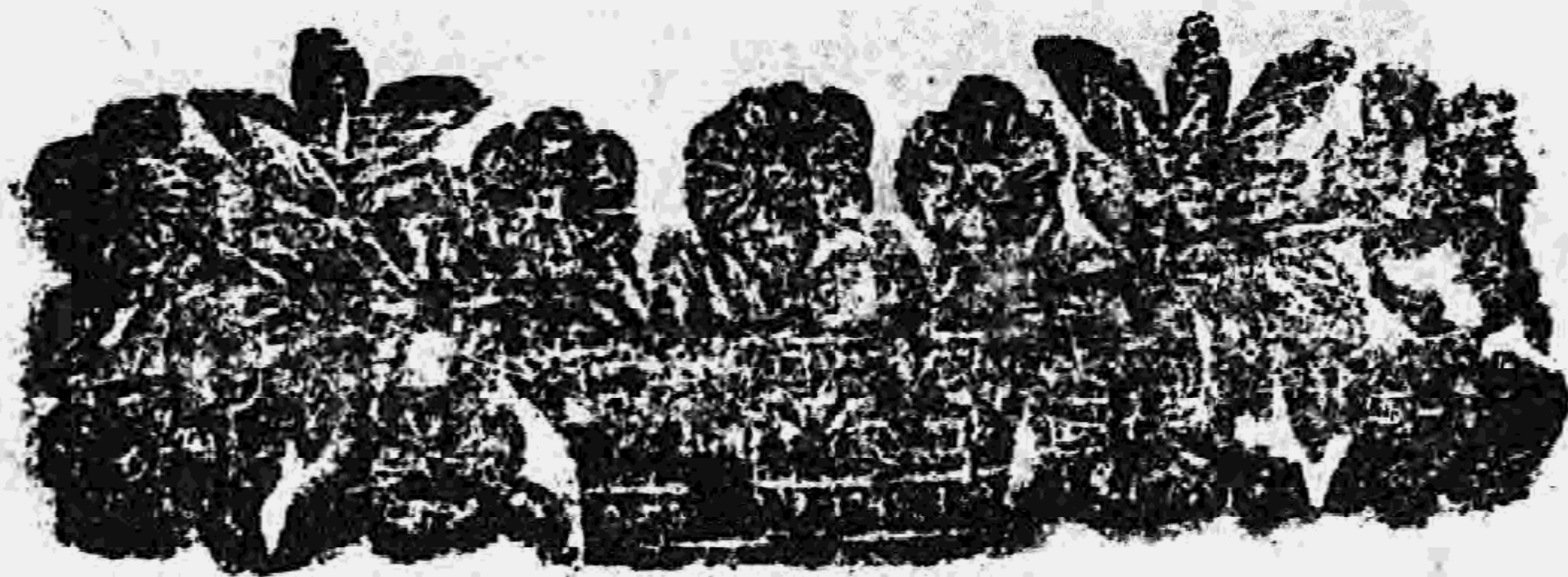
Arf. Non sò sperar tanto, ò Signore; mà non deuo oppormi al vostro volere. Il Ritratto è vostro, & io ve lo renderò. In

tanto per sapere à qual partito
appigliarmi, vado ad intendere
cosa si pensi, e sù i commandi
del Rè prenderò le misure per
ben seruirui.

Fine dell' Atto Quarto.



AT.



ATTO V.

SCENA PRIMA.

Seleuco, Arsinoe.

Sel.



Lla fine questo è
vn volerui trop-
po diffendere, ò
Principessa. Ora-
mai è tempo di
cedere, è tempo
d'arrendersi. La bella fiam-
ma, che consumma, il cuo-
re di mio Figliuolo, non lo
rende forse indegno d'esser ama-
to; non mi opponete più, che la
vostra mano sia promessa ad al-
tri, poiche l'incostanza è permes-
sa per il ben dello Stato, e Tigra-
ne stesso sacrificando le proprie
speranze al suo Principe, con-
que-

questo effempio di virtù ne forma a voi vn douere.

Arf. Ah Tigrane, è forza rendersi all'ingiustizia de' vostri diuieti. Voi parlate, voi comandate, a lui tocca obbedire. Mà Signore, il nostro Sesso hà tall' hora la disgrazia d'abbracciare la disobbedienza. Come che nel posto, che tengo, è vna pena infinita il douersi risolvere a confessare d'amare, qualunque sijno gli allettamenti, che d'altronde vengono a lusingarci; chi vna volta l'hà detto, non se ne disdice più mai. Il Cielo vnisce le anime nostre senza di noi con nodi inuisibili, e con ardori segreti, e sopra la felice simpatia di questi dolci legami, essendo da voi eletto Tigrane, io hò potuto secondare la vostra elezione con le mie inclinazioni.

Sel. Tigrane fù da me scielto, egli è vero, & haueuo occasione di credere, che le vostre nozze non fossero per lui vna gloria eccedente, perche la sua vita illustrata da mille imprese famose, autorizzaua la mia elezione per grande, che fosse il premio, che le haueuo destinato. Mà più to-
sto

sto che cedere, quando egli medesimo vi rinunzi, vorrete voi vedere perire ogni cosa senza soccorso, senza rimedio? Et è forse il mio Trono di prezzo tanto vile, che non meriti da voi la salute di mio Figliuolo?

Arf. Se v'è qualche rimedio a questo male, che sembra estremo, inuano voi lo cercate da me, quando Antioco l'hà in sè medesimo, e potrà liberarsene da suoi affanni se vorrà cedere alla ragione.

Sel. Egli l'ascolta in vano, & in vano si sforza seguirla. Perderà prima la vita, che perder l'amore; Non hà lasciata cosa intentata per estinguere la fiamma, che lo diuora, e la sua languidezza mortale ne forma vna proua dolorosa. Poco fà oppresso dall'estrema debolezza è suenuto nelle mie braccia, e tutti l'hanno veduto vicino a spirare di dolore. Ogn' vno teme della sua vita: e voi contro il vostro Rè.....

Arf. Mà forsi è più mio questo mio cuore per poterlo donare?

Sel. Se il vostro amore si lagna d'vna violenza tanto funesta, concedete

te la vostra mano, & il Cielo farà il rimanente. Sarà il tempo, che prenderà cura di porgere al debito quella forza d'inclinazione, che non hà potuto stringerui frà di voi. Preuenite la disgrazia d'vn Principe infelice; si tratta della sua vita, il destino lo minaccia; saluate lui, saluate me in vn punto medesimo; dunque per ottenerlo da voi sarà necessario vedere il vostro Rè a' vostri piedi?

Arf. Questo farebbe troppo, ò Signore, e qual' altro carattere.....

Sel. Se è troppo per vn Rè, è troppo poco per vn Padre, che piangendo l'infelice destino d'vn figliuolo moribondo, darebbe la metà della sua vita, per impedir la sua morte; già ne preuendo il colpo infallibile in questi duri contrasti, che diuengono doppiamente crudeli al vostro ingrato rifiuto. Il suo male non è, che vn abbattimento delle sue desolate speranze, e s'egli muore, voi fiere quella, che lo sacrificate.

Arf. Quell' amore, ch'egli s'ingegna di nascondere alli occhij nostri, merita la pietà, con cui lo com-

pa.

patite; Mà con qual giustizia volete esponer me all' horror d'vn tormento, che temete per lui? Si deue paumentare l'istesso Destino, oue regna la medesima fiamma. Ciò che traffigge il di lui cuore lacererà l'anima mia, e se Antioco languisce senza riposo nell'ardore d'vn fuoco, che non può concepire alcuna speranza, chi prometterà per il mio? Io amo, e già che questo amore è nato dalli vostri comandi non deuo arrossirmi di lasciarlo apparire. Tigrane hà virtù tali, che la loro segreta possanza preueniuua i miei doueri con i desiderij più dolci. Il mio cuore sopra vn fondamento tanto forte, e legitimo, si abbandonò senza scrupolo alcuno tutto intiero alla di lui stima, e quelle cose non ben intese, dalle quali mi sono vista incantata, sono nodi, che voi medesimo hauete formati alla mia libertà: ed hora potrò io rompere questa catena per donarmi ad vn altro?

Sel. In fatti lo sforzo è grande, & io stesso ne risento vna porzione di pena; mà ostinandosi Antioco a voler morire, lo Stato si risente nel.

nella sua perdita, e voi gli siete obbligata di tutto.

Ars. Vn amore lusingato fino a segno d'hauerli promesso ogni cosa non può sottoporsi a queste massime rigorose di Stato, e benchè tutto sembri dolce per saluare vn Figliuolo io non ne voglio altro Giudice, che voi medesimo. Stratonica v'innamora, e voi prouate per essa quanto mai vn oggetto sì raro può aspettare da vn cuor fedele. In mezzo a questo eccesso d'amore, che stà per possederla, se fosse amata dal Principe vostro Figliuolo, potreste voi risoluerui a concederla alle sue brame? Io vi prometto di superare me stessa, purchè voi me ne mostriate l'esempio.

Sel. Bisogna che io vi confessi, che non vi farebbe vn dolore più grande del mio; mà chiamo in testimonio il Cielo, che m'ascolta, che per saluare mio Figliuolo, farei anche di più, nè risparmiarei Scetro, ò Diadema....

Ars. Questo è vn promettere da gran cuore; mà attendereste poi la promessa?

Sel. Cada sopra di me l'ira del Cielo,

lo, se lo facessi con renitenza. L'esempio mio v'assicurarà, che più pensate. Riffletete, che vn Figliuolo sì caro, senzadel quale non posso viuere....

Ars. Sel' esempio è sicuro voi non haueate, che à profeguirlo. In vano la vostra tenerezza me l'offerisce per Sposo; il Principe ama la Regina, & à voi stà il sodisfarlo.

Sel. Egli ama....

Ars. Come Signore! Sapete promettere senza pena, mà quando si tratta d'adempir le promesse, vi tormenta l'impegno?

Sel. Il vostro amore s'inganna, e crede d'inquietarmi; mà la confessione del Principe non lascia alcun dubbio, & il testimonio infallibile del vostro ritratto, fa vedere troppo bene, quale di voi due occupi i suoi affetti.

Ars. Pare, che il Ritratto mi conuincia d'hauerli toccato il cuore; mà restarete disingannato quando vorrete, e di quanto v'affermo ne hò le proue più sicure.

Sel. E che? hà forse esso nella sua passione nominato la Regina?

Ars. Nò, che vn rispetto eccessiuo togliendo le forze à suoi desiderij non lascia dubitare, che possa no-

minarla già mai. Il suo segreto rigoroso non lascerà già mai conoscere l'amor suo; ed io stessa lo tacerò sempre ad ogn' altro, fuori che à voi. Tocca à voi solo pensare, e veder bene in questo amore ciò, che vi piacerà di credere. Io vi lascio alle vostre risoluzioni, e per maggior sicurezza, che il Principe non habbi per me nissuna passione, che che se ne creda, m'offerisco prontissima à dargli la mano, s' egli vuole accettarla. Prometterela pure, ò Signore, e condannandomi il mio debito à fare questo sforzo per voi, pretenderò di farlo senza tradire Tigrane. Ma se questa offerta non aggradirà al di lui cuore confuso, non dubitate più della bella cagione de suoi rifiuti.

SCENA SECONDA.

Seleuco solo.

A H per non poter più dubitare di questo fuoco malnato, basta il disordine dell'anima mia, & il torbido horrore, che m'occupa tutti li sensi non me ne hà detto, che troppo, senza che me ne aggiunga di più. E' bene Rè fortunato, che con eccesso di tenerezza impegna ciecamente nel destino di tuo Figlio, la cagione de suoi maliti ren.

rendeua inquieto, la volesti sapere, eccoti sodisfatto. Vn fuoco simile al tuo l'innamora di Stratonica, e la tua felicità causa la diluimorte, e la sua il tuo supplizio, e se bene la tua virtù rionfa delle sue brame, nondimeno morirà se tù non muori. Stà però à te lo sciogliere; mà che! dunque la speranza lusinghiera di questo fuoco temerario gli potranno far cuore à diuenire rivale del Padre, e vedendo fin à qual segno Stratonica hà saputo incantarmi, non doueua egli l' ingrato astenersi d' amarla! e frenare almen per rispetto l'ingiustizia de suoi affetti? mà se il suo debito è stato affretto à rendersi vinto, s' è reso vinto à Stratonica, à cui per qualunque consiglio, che sappia influare la ragione, che la vede, e la mira, non può più resistere. Nò, è necessario, che Antioco l'ami, e se tù tieni per vn delitto, che tuo Figliuolo non habbi soffocato questo amore, con la stima, che ti doueua; rifletti vn poco quante bellezze onnipotenti habbiano occupato il suo cuore? penia à quella nobile vnione di virtù, e di grazie, che in lei si piendono, delle quali non hà potuto difenderti il pelo de tuoi anni canuti. Non

Antioco.

E

hà

hà forsi tuo Figlio ochij, e cuore al pari di tè per douere astenersi d'adorare quello Oggetto, à cui tù sacrificasti i tuoi affetti! Mà perche vado io ramentando all' anima mia, pur troppo accesa, la dolcezza di quelle maniere, che l'hanno ferita? Credi tù, infelice, che sei, di non amarla abbastanza? Pensa, deh pensa più tosto, che sotto il peso de tuoi anni, non puoi offerire ad Amore, se non vn sacrificio assai debole, e che il silenzio d'vn Figlio, che stà per morire, deue insegnarti il modo di far trionfar la ragione. Oh combattimento crudele! la confusione del quale oppone in me stesso l'oggetto della mia tenerezza à quello dell' amor mio. L'vno, e l'altro esigge dall' Anima mia tutti i miei voti, e senza, che il mio cuore possa essere tutto d'vn solo egli è tutto intiero di tutti e due. Se abbandonasse i suoi assenti ad Amore, presto sarebbe vn trionfo troppo amaro, di cui la natura s'aggraua; e quando inclina à rendersi vinto alla natura, questo è vn trionfo spauenteuole, che farà tremare l'amore; mà d'onde auuiene, che questo amore non sà amettere alcuna speranza. Per auuentura Arsinoe ò s'inganna, ò m'inganna.

na. Assicuratevi prima d'vn male, che lei tenta scoprirvi. Mà quando poi te ne farai accertato, lo vorrai poi rissanare! dura necessità d'vn Anima combattuta da varij affetti. Vorrei credere alla mia gloria, mà la mia gloria m'uccide, ed il mio cuore sempre commosso da troppa tenerezza volendo tutto ciò, che deue, non ardisce rimirar ciò, che vuole. Per conseruare mio Figliuolo, bisogna perdere la Regina, bisogna.... mà eccolo appunto condotto dal suo dolore. Cielo, che vedi il torbido del mio cuore, non potresti tù fare, che non amasse!

S C E N A T E R Z A.

Seleuco, Antioco.

Sel. **L** Euatemi, ò Principe d'vn sospetto; non è più tempo di tacere, e s'egli è vero ciò, che mi vien asserito; voi ci tradite tutti nascōdendo più à lungo vn affetto...

Ant. Signore.....

Sel. Io ne hò già riceuute importanti notizie, e voi solo potete leuarmi di pena; Intendo, che lo splendore delle bellezze della Regina..... Non vi ascondete da me. Che si dice alla Corte delle pōpe, che per lei prepara il mio cuore?

Ant. Che se ne può dire, ò Signore; voi siete amato, e rispettato da ogn'vno.

Sel. Questa sommission troppo cieca si rende sospetta alla mia gloria. Nasce vno scrupolo nel mio cuore, che mi farà temere d'esser notato di debolezza in amare concapellicanuti. I miei anni mi fanno pena nel mio segreto, quando sospiro per vna Regina sì giouane. Vogliamo togliere il pretesto alla maldicēza, e voglio il vostro parere.

Ant. Vi scordate forsi, ò Signore

Sel. Nò, nò, parlate pur con franchezza. Io vi dispenso dall'adulare il mio amore; Apritemi pure il vostro cuore già che io v'apro l'anima mia. Forst hò troppo creduto à quella dolce impressione, che mi hà fatto accettare il nome d'Amante; mà se l'etade in cui sono, ripugna à questo Imeneo, benchè si faccino gli apparati, la mia mano non è ancor data, e voglio, che adesso voi risoluiate per me se debbo impegnare, ò ritirar la mia fede.

Ant. Come che il disordine in cui si troua la mia ragione è giunto all' eccesso, Voi prendereste molto meglio, senza di me, vn consiglio, ch'io non sò darui, ò più tosto deue solo decidere Amore questo scrupolo di gloria nel qual vi vedo perplesso; à lui solo douete credere, giacche egli solo conosce l'anima vostra, mà doppo tanta
fama

fama sparfa del vostro affetto, potrò io credere, che vn sol momento possi hauer estinto quel fuoco, del quale il vostro amore si formaua vn applauso? Crederò io, che la Regina alli ochij vostri meno amabile

Sel. Dubitate, se Stratonica sia sempre adorabile! Quella sopra di cui il Cielo sembra hauer versato tutti li tesori? Quella à cui tutti i cuori assoggettiti senza potere resistere mà non esaminare voi ciò, che io ne pensi, e credete costantemente essere vostro Padre pronto à ritirar la sua fede, quando la sua gloria richieda questo sacrificio.

Ant. Nò nò, amate pure, ò Signore. Io conosco troppo bene qual imperio habbia sopra di voi questo Amore, che vi compiaccete di soffocare. Non v'è età, in cui non si possa amare senza colpa. Viuete per Stratonica, e credeteui felice, tanto più, che nel rifiuto, che douereste fare dell'accordo stabilito cò Demetrio suo Padre, haurebbe egli occasione di querellarfene, e subito la guerra

Sel. Ad oggetto d'impedirla, bisognarebbe, che

Ant. E che si potrebbe mai fare per medicare l'affronto? e mancando all'impegno, oue si scorge, che il suo

Sel. Al difetto della mia mano supplirebbe la vostra, e senza rompere vn contratto

Ant. Che dite mai, ò Signore!

Sel. Intendo molto bene, che colpo sia quello, che porto al vostro cuore. Non è douere, che vna mutazione sì dura lo tolga alla Principessa, mà

Ant. Hò già promesso, Signore, di vincere le mie debolezze.

Sel. Nò, nò mio Figliuolo, non v' affligete. Se questo nauo progetto vi dispiace, io voglio, che il vostro amor si sodisfi; e per toglierui ogni apprensione di questo impegno, voi sposate Arsinoe, ed io Stratonica. Rallegratevi, che già Tigra ne ve la cede, & Arsinoe medesima per sodisfare le vostre brame è già pronta à darui la mano

Ant. La conquista del di lei cuore è già di Tigra ne; & il volerglielo togliere all' hora ch' esso le conferua la fede, farebbe vn disperarlo senza far cos' alcuna per me.

Sel. Come? Quando Amore hà tanto possesso sopra i tuoi sensi

Ant. Il mio Amore hà già parlato abbastanza. Qualunque siano state le sue querelle, non si turbi la felicità di Tigra ne. Per me vi farà il soccorso del tempo, nè posso sperar d'auantaggio.

Sel.

Sel. Sò ancor io, che il tempo può molto, mà dimmi sinceramente, dimmi

Ant. Che volete mai ch' io vi dica, ò Signore?

Sel. Ami tù Stratonica?

Ant. Se io amo Stratonica! ah Cielo, che ascolto mai! Non v'è dubbio, che il mio ossequio è douuto à Stratonica; io deggio adorarla, Stratonica è mia Regina. Mà che vn pazzo amore mi legasse à Stratonica? che Stratonica hauesse potuto abbagliarmi, & accendermi?

Sel. Tù la nomini troppo spesso per non amarla.

Ant. Ah! per dar luogo ad vn fuoco sì temerario dimenticarmi io, che voi siete mio Padre! ah mille morti più tosto

Sel. Va, questo è troppo, ò mio Figlio. Scopro l'abbisso, in cui ti hà ridotto il rispetto, che mi professi. Tù mi sacrifici la tua vita, & io son risoluto di rendertela. Quei vezzi da principio haueuano saputo incantarmi: mà già che l'amor tuo può disimpegnar la mia Fede, senza che io manchi alle mie promesse. Stratonica è tua. Amala pure, che io te la cedo, & appena mi souengo, che douesse essere mia Sposa. Oh quanto godo nella felicità del tuo cuore contento! Io vedrò

drò il fortunato giorno; che ti farà
esser suo Sposo. Io senza pena l'hò
già tolta dalla mia memoria

Ant. Guardateui, ò Signore, guardate-
ui dal promettermi troppo. Ben-
che la vostra generosità si mostri
disposta à fare vn tal sacrificio, lo
scordarsi così presto di tutto, è vn
non scordarsi di cos' alcuna. Mà
perche promettermi vna cosa sì
vana? Voi ben sapete, ò Signore,
che io non amo la Regina: Sia pur
essa vostra sposa, e se questo non
sta ma oh Dei

Sel. Voi arrossiste, ò Principe, in veder-
la. Conuiene parlare con lei. Anco
questa proua è necessaria, e poi voi
saprete cosa risolvere di voi me-
desimo.

S C E N A Q V A R T A.

*Seleuco, Stratonica, Antioco,
Tigrane, Barsina.*

Str. **A**Nco per me, ò Signore, hà Ti-
grane creduto suo debito dar-
ui proue della sua fede, e malgra-
do il rigoroso cordoglio, che lo
tormenta, egli viene ad assicurar-
ui, che quando mai la vostra autto-
rità non potesse ottenere dalla
Principessa

Sel. Il suo zelo m'è noto. Che si chia-
mi Arsinoe.

Tig. Signore

Sel. Nel punto, che ogni cosa si dimostra

contraria à Tigrane, voi potete
dirli, ò Madama, che spero. Benche
il Principe mio Figlio sembri af-
fascinato d' Arsinoe, tuttauia saprà
scordarsela, quando sarà amato da
vn'altra. Mà è necessario, che sij
amato da vn Oggetto adorabile,
da vn Oggetto eguale nel merito
à lui solo; e questo Oggetto tanto
raro, e superiore ad ogn' altro,
quando sij necessario spiegarmi,
non può essere altri, che Voi

Str. In questa sorpresa, ò Signore, ag-
gradite, che io taccia. Hò vbbedi-
to volentieri alle leggi della mia
nascita. In virtù di questa io vi
deuo la mano, e la fede; Vna è già
vostra; l'altra è per àco mia, e se le
mie nozze vi pesano, posso bene

Sel. Voi douete esser Regina di questi
Regni, nè io manco all' impegno,
se coronando mio Figliuolo vi as-
sicuro quel posto, che vi era desti-
nato. L' amor mio se ne risente;
mà conosco, che nella mia età auā-
zata, le mie nozze farebbero vn ol-
traggio per voi. Per altro si tratta
di dar fine à tanti affanni

Str. Il mio douere, ò Signore, hà sem-
pre dato legge alla mia volontà,
nè posso dirui di più.

Ant. Pensate bene, ò Madama, e riflet-
tete, che nell' acconsentire à ciò,
che il Rè vuole, se bene in mio ri-

guardo ei crede troppo alla sua tenerezza, nondimeno viadora.

Sel. Non l'ami tù?

Ant. Io amar la Regina! oh Cielo!

Sel. Horsù bisogna crederti; Mà se tù non aggradisci la gloria delle sue nozze; fà almeno in maniera, che Stratonica possa imparare da te, che le sue maniere non sono capaci di sorprendere la tua fede, e che vn disprezzo.....

Ant. Io disprezzar la Regina? Vi farebbe forsi pena bastante ad vn delitto sì atroce! Non vi fù mai bellezza eguale per hauer tanta forza sopra d'vn Anima; mà io non posso, nè voglio amarla. Il Cielo me ne sia testimonio, e se la vostr^a anima per la mia debolezza.....

Sel. Accetta dunque la mano della Principessa. Io ti lascio la scielta.

S C E N A Q V I N T A.

Seluco, Stratonica, Antioeo, Arsinoe, Tigraue, Fenicia, Barsina.

Ars. **E** Sua, ò Signore, se per accettarla può secondare il suo genio. Mà la Regina.....

Ant. Ah Madama! voi pure volete uccidermi! Padre voi ben vedete verso di chi pieghi il suo affetto, se per non perder Tigraue vuole imputarmi.....

Sel. E' già tempo di risoluere, e non di prender cōfiglio; giacche Arsinoe t'offre

t'offre la mano, tù non la puoi rifiutare, e questa proua.....

Ant. Orsù è necessario renderfi vinto, e cedere al mio destino crudele. Datemela, ò Principessa... Ah questo è vn render la morte à Tigraue in premio della vita, che mi saluò?

Ars. (dando il Ritratto di Stratonica al Rè.) Questo Ritratto finirà di confondere il suo ostinato silenzio, Io lo ritrouai senza, ch'egli il sapesse, e me ne sono seruita per penetrare il segreto del suo cuore sostituendo il mio in sua vece. Ecco dunque la cagione, che mi fà credere ministra de tormenti, che proua per la Regina.

Sel. Conosci tù questo Ritratto!

Ant. Commandate il mio castigo; Già son conuinto, è di douere, che resti punito quel gran delitto, del quale amore m'ha fatto reo, e questo è tutto quello, che posso conoscere.

Sel. Nò, nò, mio Figlio; non temere cosa alcuna della mia fiamma. Ti confesso, che la Regina haueua acceso il mio cuore, mà doppo le violenze, che hai vfato al tuo Amore, bisogna altresì, che io trionfi del mio. Prendine dunque il possesso, che da quest' hora sei Rè di Fenicia.

Ant. Come! tutta la vostra felicità sarà

rà fagrificata al mio viuere ? nè mio Rè, abbandonatemi più tosto.

M'ingegnerò di vincere la mia debolezza, già vel promisi .

Sel. Cessa hormai di fomentate vn rispetto , che ti toglie la vita . Se tù hai da vincere la tua passione , io hò già vinto la mia . Ve lo haueuo pur detto, ò Madama, che per saluarlo da morte, Voi sola erauate il rimedio ! vorrete voi vccidere le sue speranze !

Str. La mia risposta, ò Signore , dipende dalla volontà del Rè mio Padre . Questo solo hà la ragione di promettermi ad altri .

Sel. Sarà nostra cura il ricercarlo de suoi affensi .

Ant. Anco vna volta, ò Signore

Sel. Obbedisci senza repplicar d'auantaggio , e si pieghi hormai il tuo debito à miei voleri .

Ant. Oh bontà senza pari ! oh virtù, che in vece di punire vn Figlio delinquente ricompensa vn ingrato .

Madama (*Ad Arsineo.*)

Sel. Doppo il tormento di tante apprensioni , anco Tigrane godere tanto più le delizie delle speranze . Si abbandonerà tutto intiero alle medesime , & aspettando il bel Giorno, che coroni il vostro Amore consolerà intanto le sue sofferenze cõ la sicurezza d'esser felice .